

# Progetto Manuzio



**Lodovico Domenichi**

**Facetie et motti arguti di alcuni  
eccellentissimi ingegni, et nobilissimi signori**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Facetie et motti arguti di alcuni eccellentissimi ingegni, et  
nobilissimi signori

AUTORE: Domenichi, Lodovico

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è tratto da una copia in formato immagine presente sul sito  
"Gallica, bibliothèque numérique de la Bibliothèque nationale de France"  
(<http://gallica.bnf.fr>).

Realizzato in collaborazione con il Project Gutenberg  
(<http://www.gutenberg.net/>) tramite Distributed Proofreaders  
(<http://www.pgdp.net/>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Facecies et mots subtilz, d'aucuns excellens esprits et tresnobles  
seigneurs / en françois, trad. par Du Haillan, et italien ep. ded.  
par L. Domenichi. - Lyon : impr. par Robert Granjon, 1559. - 64 p. ;  
in-8.

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 14 gennaio 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Distributed proofreaders, <http://www.pgdp.net>

REVISIONE:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

### Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber  
Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione  
e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori  
informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

### Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le  
finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo  
sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le  
istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Lorenzo di Medici fu richiesto di fauorire nella electione di signori non so chi alquanto suspecto allo stato, perche era huomo a cui piaceua il succo della vitte, e dicendo gli chi gliene parlaua, Tu gli farai fare ciò che tu vorrai con vn bicchiere di vino: Rispose, che se vn altro gliene desse vn fiasco, doue mi trouerai io?

Cosmo di Medici padre de la patria Fiorentina, auo di predetto Lorenzo, richiesto de l'Arciuescouo Antonio de gli far fauore, circa vna prohibitione che voleua fare, che i preti non giocassero a li carte ni dati, gli disse, Cominciate a fare vn poco prima da voi, che si mettano cattiui dati.

Lorenzo di Pietro di Cosmo predetto ragionando in vna compagnia di preti, e dicendo l'vn, che l'huomo, non si potea guardare di loro, disse, non esser marauiglia: perche hauendo essi i panni luonghi, haean datto prima il calcio, che altri vegga loro muouere la gamba.

Braccio Martelli volendo mostrare che Rinato de Pazzi era pauroso, non hauendo egli voluto giostrare ad vna giostra ordinata, disse, che lo faceua per che egli haueua paura nell'elmo suo.

Puccio di Antonio Pucci, confortando non so che cittadino ad accettare l'vfficio del Gonfaloniere di Iustitia in tempo importante, e rispondendo egli, che non gli pareua esser tanto sauio quanto a quello vfficio s'aspectaua, gli domandò se gli bastaua esser sauio come Cosmo. E dicendo gli che se fusse la metà sauio, che egli crederebbe assai bene sodisfare. Oh io t'insegnerò, disse Puccio, ad esser piu fauio di lui. Non hai tu punto senno da te? E dicendo che pur credeua hauere ne qualche poco, subiunse Puccio, fa dunche cio che Cosmo ti dice, e harai a questo modo tutto il suo, e cossi ad essere piu sauio che Cosmo.

Matteo Franco stando a vedere a Pisa vna disputa, laquale era già condotta a tardi, disse, che farebbero bene a lasciar la stare, che non si vedendo lume, l'argomento si verserebbe fuori: e che al meno sedessero accio che l'argomenti sen'andesseron giù per le calze.

Lorenzo de Medici predetto, essendo in Firenze Bernardo Benuollenti, Ambasciadore Senese, il quale trouatolo per vn certo andamento, gli tocco il polso, domandando come si sentisse. Scosso il braccio Lorenzo, riprese il polso di detto Bernardo, dicendo, Questo tocca a me, che sono de Medici, e voi siete de gli Infermi.

Ambrosio Pannochi, ragionando con Lorenzo di Medici del gouerno de Senesi, gli disse, io credo che sono tutti santi, e che viuono de miracoli.

Vn Contadino de gli Alpi haueua vn giorno magnato nella tauola di Lorenzo, e con esso lui: dapoi venuto in casa, disse à la donna sua. Vedi moglie, io ho hoggi fatto piu che mai non fece Christo, e domandatogli in qual modo, rispose: Mai Christo non ha magnato con piu gran Signor di se, e io ho magnato hoggi con il Signor Lorenzo, il quale è mileuolte piu gran signor di me.

Messer Agnolo della Stufa hauendo riceuuto vna lettera dal Duca Galeasso di Milano, laqual era piena di molte offerte, fra lequali erano queste parole, cio che io ho, è del tuo. Messer Agnolo gli rispose cossi: Oi me Signor, non lo dicete, che se qua si sapesse, che io fusse si ricco, mi disfarebbero con le loro grauesse.

Cosmo di Medici soleua dire, che Francesco Saccheti (ilquale sempre vsaua con dotti, e non sapeua niente, era come l'arnione, che sempre sta nel grasso, e sempre è magro.

Lorenzo di Medici ragionando d'vna cena che gli fu fatta, disse che fra le altre cose, che erano in detta casa, doue detta cena fu fatta, il piu fredo luogo che fusse era il camino, e il piu caldo luogo era il pozzo.

Martino detto Scarfa, orinando vn tratto, e vedendo vn fanciullo che lo rigardaua, perche era grassissimo, voltosi a lui dicendo, se tu lo vedi salutalo da mia parte, che son dieci anni, che io non l'ho veduto.

Strosso aduno che si lamentaua che vna colomna antiqua fatta in memoria d'vna certa vittoria, gli tollieua la veduta di non so qual finestra, disse, io so vn buon rimedio. E domandando colui, Qual? rispose Strozzo, murate questa finestra.

Venendo à Cosmo vn Pistolese, chiamato lo Bardellato per acconciarsi al soldo, si vantaua che non fuggiua mai, mostrando in segno di ciò, il viso tutto frappato. Alquale Cosmo rispose, E ancora colui che ti daua nel viso, non deuea fuggire.

Bernardo Gherardi essendo Gonfaloniere di giustitia, rispose a Papa Pio, ilquale voleua per gloria esser portato da i Signori Fiorentini, come era stato portato da Senesi, Santo padre, disse, meglio è che vi portino questi vostri Capitani: che noi habbiamo i panni troppi luonghi.

Il medesimo a Papa Pio, che voleua fare il nipote Archiuescouo di Firenze, e allegaua che a Roma era stato santo Pietro, ilquale era forestieri e Hebreo, rispose, E però vi fu egli crucifisso.

Giouan Antonio da Siena giouano d'ottimo ingegno, e familiare del Cardinale di Pauia, andando vn tratto a visitar il Papa, che era a mensa con esso Cardinale di Pauia, e con Senese: fu domandato di quel da Siena, se haueua con lui questione, che non andaua a lo vedere piu, e rispondendo lui che non poteua con lui fare questione, perche era tutto di sua Signoria. Il Cardinale di Pauia disse, dunche non sei tu mio? E egli: Io ho nome Giouan Antonio. Giouan è di vostra Signoria, e Antonio di Siena. Al' hora Papa Pio disse, Io dunche non ci ho d'affare nulla. Rispose, e Giouan e Antonio è tutto di vostra Santita.

Vn Senese alqual fu detto, che i Fiorentini sono Mercuriali, perche da Mercurio hanno apparato il parlare ornato, e il fare mercantie, rispose, E anchora di rubare.

Santi, che non ride, cosi detto, perche mai non era stato potuto far ridere, andando a vedere la sposa sua, laqual'era brutta comme per dispetto, vedendo la bruttissima, comincio a ridere, e dicendogli essa, Oh tu ridi? rispose, Oh chi diauol non riderebbe a vedere cotesto cacasangue di viso?

Il Poltrone Caualcanti, e Arrigo Rucellai erano insieme gran compagni, e sempre giocauano e papauano, onde non poteuano hauere vfficio nessuno de la terra. Arrigo pensaua (che piu semplice era) che cio nassesse per non esser conosciuti de gli Signori del concilio. Auenne che mutati furono gli Signori, e altri commessi nel luogo loro, donde alcuni cognosceuan Arrigo e il Poltrone. Di che certificato Arrigo subito se n'andò a casa del Poltrone, e picchiato l'vscio, e egli fattosi alla finestra, disse, Arrigo buone nouelle: è son fatti tal e tal, che ben cognoscono, Signori de la terra. Laudato sia Dio, che noi seremo hora conosciuti. Rispose il Poltrone, Hoi me Arrigo, tu non te n'entendi. Per noi si farebbe di hauere affare con persone che non ci cognoscessero.

Ser Giouan Tingi prete in Santa Riparata, sendo vecchissimo e tutto canuto, confessaua vna donna: auenne che facendo esso vista di dormire, la buona donna presto disse vn peccato di che si vergognaua. E questo è, che vn tratto se era separata delle sue domigelle, e andata d'intro vna camera suola. A questo la domandò ser Giovanni, se glei harebbe consentuto ad un huomo, se al' hora vi fusse stato, e dicendo glei che si, risponde il ser Giouan, Stato vi, fusse io. Poi disse la donna, io non intendeua di voi.

Giostrando vn famiglio a sella bassa in Firenze, e non cadendo mai, stimaua la brigata che lui fusse legato, Auenne che per vn tratto fu gittato in terra. Era presente il Signor Ludouico Visconte, il quale nel fine de la giostra, domandando qual fusse stato miglior colpo che colui auesse fatto, rispose, quando è cadduto.

Simile fu il motto di Donatello, scultore il quale domandato qual fusse la miglior cosa, che facesse mai Lorenzo di Bartoluccio, rispose, a vendere Lepriano. Imperò che questo era vna sua villa, de trarne poco frutto.

Il predetto Donatello faceua in Venecia vna statua di bronso del Capitano Gattamellata, per comandamento de la Signoria di Venecia, e essendo troppo solecitato di essa Signoria, prese vn martello, e con furia, eschiacciò il capo a detta statua. Inteso questo la Signoria di Venecia, fattolo venire a se, e fra piu altre minacie gli disse che come haueua fatto a quella statua, cossi voleuano schiacciare il capo a lui. A iquali rispose Donatello, Signori, io son contento, se vi da il cuore, di rifarmi il capo, come io lo rifarò, a la vostra statua del vostro Capitano.

Messer Andrea Priore di Lucardo, domandando da vn, Eccì nulla di nuouo? rispose non, e massimo di panni mei.

Vn Lucchese diceua che in Lucqua era vn cieco che giocaua a scacchi, e muoueuua bene gli scacchi, Marabetto Manetti gli rispose, Io lo credo molto bene, perche noi habbiamo in Firenze vn cieco, che quando gli è dato vna lettera, toccandola due, ò tre volte, poi la lege come se hauesse lume.

Dionigi Pucci era costume di dire, che Giouan Francesco Venturin per hauer sempre qualche faccenda, non expediua mai niuna.

Lorenzo di Medici domandando da Vgolino Martelli perche si leuasse la mattina tardi, rispose domandando gli che cosa hauesse fatto quella mattina: e contando gli alcune cosse legiere gli disse, E val piu quello che io ho pensato fra il letto, che quello che tu hai fatto tutto hoggi.

Dante essendo vna volta à desinare con vno, il quale era riscaldato dal vino e dal fauellare, in modo, che tutto sudaua, dicendo egli a certo proposito, Chi disse il vero, non se affatica, Rispose Dante, Io mi marauigliaua ben d'el tuo sudare.

Vn pouer' huomo e ignudo come haueua vn grosso, lo spendeuua à la tauerna: e ripreso d'alcuni, disse, Poi che Domenedio vuole che io habbia a mostrare il culo, io lo voglio mostrare grosso e grasso.

Eran duoi che faceuano a dire miracoli, e dicendo l'vno che haueua veduto vn cauollo in vn paese, che vi stauan sotto, mille cinque cento huomini a cauallo, disse l' altro, E io vidi in vn paese vna caldaia che la fabricauano cento maestri, e era tanto granda, che l'vno non sentiuua l'altro, tanto erano discosti. E dicendo gli il primo, che diauolo voleuan fare di cotesta caldaia, rispose, Cuocere cotesto Cauollo.

A vno che si grattaua le reni, diceua, s'Amor non è, che dunche è quel che io sento, gli fu riposto, è vn pidocchio Amore perche morde il patrone.

Messer Otto esponeua a Roma nel consilio vna Ambasciata, e essendo dal Cardinale in Portico (huomo pur curioso, e strano nella domanda) piu volte domandato che cosa fusse stata quella perche esso hauesse mosso vn braccio, seguitaua pure la sua Ambasciata, dicendo al Cardinale, tosto vi daro risposta, e nel processo del parlare, induce a proposito queste parole, Santo Padre a chi manca vna cossa, a chi manca vna altra. Altri nasce senza vn piè, altri senza vn dito. Io nacqui senza mano, e altri senza cervello. E in modo accommodò la risposta, che fu inteso il suo proposito da ongniuno.

Domandaua Dante a vn contadino qual hora fusse, il quale grossamente rispondendogli, che era hora d'andar dare a bere a le bestie, dice, E tu perche non vai bere?

Vno certo quando il suo cauallo inciampaua, diceua, Diauolo aiutalo: e riprese da vn altro, che lo confortaua de dire piu tosto Giesu, dice, tu non dei sapere force questo testo. In nomine Iesu omne genu flectatur.

Dicesi che Messer Bernardo Rinaldo impazzò vna volta, onde consigliandosi con alcuni, vna semplice donna, che haueua vn figliuolo impazzato, qual rimedio fusse a guarirlo, fu mandata al detto messer Rinaldo. La donna trouatolo gli disse, messer Rinaldo, io ho intezo, che voi impazzaste vna volta, e però vi prego, che voi m'insegnate, come voi faceste a guarire, perche, io hò vn figliuolo impazzato. Inteza messer Rinardo, la semplicità della donna, rispose, Oi me buona donna non lo fate guarire, che io non hebbi mai il piu bel tempo, che quando io era pazzo.

Messer Bartolomeo medico Pistolese, huomo singulare, essendo per torre moglie, e essendogli messo in anzi due donne, l'vna che gli daua poca dote, ma era sauia, l'altra che non era tanto sauia, gli da trecenti ducati di dote piu che l'altra. Rispose che de la piu sauia del mondo a la piu pazza, non ci era differenza d'vn grano di panico: e che non voleua, questo granello comparar trecenti ducati: o veramente, perdere trecenti ducati per hauer questo granello.

Il supradetto domandato, perche in vecchieza haueua tolto moglie, disse, che a vecchi comincia a mancare l'intelletto: e mentre che fù giouane, e di buon sentimento, se n'era guardato: poi vecchio come men sauio vi era inciampato.

Essendo dal Re di Francia, e dall'Imperadore richiesto il Duca di Bologna, di fare lega con essi, fè questa risposta: Fu richiesta la Lepre di fare lega con l'Orso, e col Leone, e l'Aquila, pensando a loro qualita: la Lepre deliberò de non la fare, dicendo, Questo e vero che loro son

maggiori di me, ma a loro bisogna cercare di magnare, a me non mancherà mai che pascere, Cossi l'Imperadore e il Re, sono l'Orso, e il Leone, perche son gran maestri: io son la Lepre, e perche mi contento di poco, trouerò che pascer in ogni luogo.

Vn contadino haueua duoi figliuoli, l'vno pigrissimo da se leuar la mattina, l'altro diligente in ogni cossa. Auenne vna mattina che lo diligente andando al lauore, trouò nella strada vna borsa, doue eran cinque centi ducati, perche ritornò drieto in casa, e domandato dal padre, si hauesse fornito l'opra sua, disse, non dubita niente, padre, io ho fatto giornata, date mi pur a magnare. Vedete che io ho guadagnato questa mattina. Il padre vedendo tanti ducati insieme, che mai non haueua veduti, pieno di allegressa, sene va al figliuolo, ilquale era nel letto, dicendo, Oi poltron, forfant, serai tu sempre mai cossi paressoso? Ecco il tuo fratello ha trouato cinque cento ducati in vna borsa. Rispose il figliuolo, ancora sopito, Meglio fusse a colui che gli ha perduto, che fusse ancora nel lecto come io.

Vn Medico fu domandato per qual causa domandaua alle donne come stauano, vedendo le hauer buon viso, disse, Perche io ho veduto molte volte de fiaschi rotti con la veste nuova, e molte pome bellissime nella pelle, ma dentro magnate di vermi.

Fra Biagio di Carmelite soleua dire, che chi doueua essere zaniolo, nasceua con manico in mano.

Messer Pietro da Nocera hauendo a transferire vna gran somma di scudi, de Leone in Firenze gli commesse al banco di Medici, e con lettere di Cambio sene venne a Firenze. Hor per la via cominciò a suspectare assai che gli danari non gli fussero restituiti: Ma come giunse al banco, tutti gli furono subito numerati. Onde andatosene a Cosmo disse, O Cosmo, Magna est fides tua. E egli, M. Pietro, il tesoro de mercadanti è la fede, e piu fede ha il mercadante, tanto piu è ricco.

Diceua il Conte Francesco, che quattro cosse bisognauano a far ben vna cossa, pensare, consigliare, deliberare, e fare.

Il Duca di Milano, Galeasso Maria, soleua dire, che tre cosse bisognaua hauere a fare vna buona torta: sapere, potere, e volere.

Messer Marcello racontaua da vn matto hauere vditto dire in Francia questa sententia, che sono quattro buone madri che hanno quattro cattiuu figliuoli, e diceuale in latino in questo modo: Veritas, quæ parit odium: Prosperitas, Superbiam: Securitas, Periculum: Familiaritas, Contemptum.

Il medesimo, disse d'vn vecchio, che portaua, le gambe in mano, le orecchie in seno, e gli occhi a la cintura.

Vn Senese soleua dire in consiglio: Cittadini mei guardateui da Fiorentini, che di altri vi guarderanno essi.

Gridaua vna volta Cosmo contra da gli suoi famigli, e dicendo vno, Oh, che hauete voi? Voi gridate, inanzi che habbiate nulla. Rispose Cosmo, Oh prima bisogna che io gridi, che poi non mi varebbe nulla.

Quante cosse voglia hauere vna donna per esser bella a perfettione? Tre nere, tre bianche, tre piccole, tre luonghe, tre grosse: Cio è, nere, ciglia, occhi, natura: Bianche, capelli, denti, carne: Piccole, bocca, naso, orecchie: Luongue, ditta, busto, collo: Grosse, braccia, gambe, coscie.

Iacobo Bini mi disse a questi di, che quelli di Firenze, sempre sono stati di tre ragioni nel gouerno: perche vno ha prestata la riputatione: l'altro i danari: e il terzo ha appicato vn sonaglio. Io domandai questo appicare il sonaglio che voleua dire. Contomi all'hora che certi topi deliberarono, vna volta insieme de appicare vn sonaglio a la coda de la Gatta per sentirla: Ma la conclusione fatta, non si trouò nessun di questi topi, che volesse esser il primo ad appiccarlo.

Vn vecchio mi disse a questi di, che le cosse iniuste non possono durare, e che la iustitia è fatta come l'acqua, che quando è impedita da suo corso, ella rompe quel riparo e impedimento, o vero tanto cresce e ingrossa che ella schocca poi disopra.

Diceua Cosmo, che bisogna hauere tre borse piene a quelli che vogliono litigare, l'vna di danari, l'altra di cautele, e l'altra di diligentie.

Essendo venuto vn Ambasciadore dal Re di Aragona, a tempi di Cosmo, il quale chiedeu a tributo d'vn falcone ogni anno, offerendosi per quello conseruare lo stato a Fiorentini, fù commessa

la risposta a Puccio di Antonio Pucci huomo prudentissimo e di grand'animo. Il quale rispose in questo modo: Che con ciò fusse, che il Conte Giouan Galeazzo, detto Conte di Vertu, hauesse chiesto vno sparuiere per tributo a Fiorentini, con simili offerta di conseruare lo stato, e che i Fiorentini non gli haueuan voluto concedere che a lui, non solamente, non darebbono vn falcone, ma non pure gli mostrarebbono vn Gheppio. Ma si quando volesse acconciarsi per loro Capitano, che gli darebbono quaranta o cinquanta mille ducati. E di questo non si dourebbe vergognare. Perche molti altri piu grandi che lui eran stati loro Capitani.

Diceua questo Puccio, que la verità è simile a l'oglio, il quale sempre nata supra l'acqua, di modo, che mettendo l'oglio dentre vn vaso di ferro, il quale fusse gittato nel piu profondo d'il mare, il vaso consumando se per la varietà del tempo, l'oglio riuenerebbe sopra di l'acqua.

Essendo Puccio predetto Ambasciatore al Duca Filippo a Milano soprastete assai, ad hauere vdiencia, perche il detto Signore se gouernaua assai per punto di astrologia. Hora hauendo inteso dallo Astrologo vna hora accomodata, mandò per il predetto Puccio, dicendo che era presto a dargli vdiencia; a cui Puccio fesse rispondere, che non voleua andarui all'hora Perche si in quell'hora vi era il punto del Duca, non vi era il suo.

Doi frati di san Francesco venean di Fiorenze, e adiungendo a l'ostaria della Scalla, trouarono duoi altri frati di detto ordine, e tutti quatri non hauean altra cossa da magnare que vn pesce, il quale haueua l'vn di questi frati messo in tre parte, e dicendo l'hoste, perche non haueua diuiso in quatre parti, disse, io hò fatto questo perche nessun non magnara d'el pesce, che non disse qualche buona autorità de la Scrittura, Di che furono d'accordi, tutti gli altri frati. E messo che fu il pesce dentro lo piato, l'vn piglia la testa dicendo, In capite libri scriptum est de me: l'altro disse, Stetit Iesus in medio discipulorum suorum: il terzo disse, Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit: e dicendo queste parole il secondo pigliò la parte del mezo e l'altro pigliò la coda: il quarto vedendosi senza hauere parte nessuna del pesce pigliò la patella per lo manico e risparge l'olio sopra la testa de gli altri, dicendo, Et non est qui se abscondat a calore eius.

Venne in Firenze Messer Anthonio dal forli, a porre imposte a Preti con comissione di messer Falcone di trattare il Piouiano come la sua persona propria, Onde come fu in Firenze tantosto l'hebbe a disinare, e messolo in capo di tauola, fecegli honore come fusse Messer Falcone, E quando si partiua gli disse, Messer Anthonio mio, no vorrei che mi interuenisse come a Christo, al qual gli Giudei andarono incontra con Oliue e Palme, mettendogli le vesti sotto i piedi, e poi lo crucifissero, Accenando hauer paura di non beccare maior grauesse dappo tanti honori.

Tre giouan corsari feceron pensiero d'habitar in Siena e poseron fra le mani d'vn banchieri quaranta miglia ducati, dicendo none volere discretione nessuna, ma suolo che gli promettesse, non dare denario nessuno, se non in presentia di tutti tre, Vno di loro piu cattiuo penso da egli dare la bosia e finge d'hauere a le mani de comparar poderi, case e beni in comune, Fe dare un tocco da gli altri giouani al banchieri, che stesse in punto, perche in breui giorni gli leuerebbono il denario intero, Poi obserue vn di che quelli duoi caualcauano in caccia, con altri giouani, e mentre erano a cauallo, disse loro che bisognaua dare cinquanta scudi a colui che voleva vendere essa casa, per dargli impedimento de non la vendere a vn altro. Questi duoi altri per non restare suoli, anderono a cauallo fin all' banchieri dicendogli che donasse a l'altro compagno loro, quello che domandasse, lui subito, piglo tutti gli quarante mille ducati, poi monte a cauallo, e se ne va in Francia, gli altri duoi venuti de la cassia, intendendo la cossa muono lite con il banchiere dandogli il torto, dicendo che non deuea dare questi dinari sino in presencia di tutti tre, Il banchieri intesa la fama di Messer Gelio da Rosso, huomo naturale, sene va a lui per consigliarsi, di quello che haueua da fare, il qual gli disse, va confessa la somma esser mal pagata, ma per obseruare, quello promesso, siate tutti tre insieme è di nuovo vi pagaro tutta la somma.

Matteo grasso perdè vna borsa di veluto, doue eran cento ducati, dappoi fu trouata da vn pouero compagno, il qual piglò vn di quelli ducati, e composi vna barretta, sapendo colui che haueua perduta la borsa doue essa era, vene a lui chiedendo: che la gli rendesse, subito la rende, dicendo: eccoui la borsa vostra, non si manca che vn ducato, il Grasso s'infuria, dicendo: tu m'ai rubbato gli danari, non piglero la borsa che non si sia ogni cossa: e in fin' lo fesse citare inanzi del

Iudice, ilquale v'dita l'vna e l'altra parte, disse a Matteo: tu hai perduto vna borsa doue eran cento ducati, e Matteo respondendo, si: Disse, questa non è la tua perche non ci è che norante noue, e dicendo a colui qual l'haueua, guarda la, perche non è la sua, che la vada cercar s'el vuole.

Sattanasso gastigo vn diauolo che haueua perduto tempo dietro a vn che haueua rubbato, accio che non rendesse i dinari. Dicendo Sattanasso, che bastaua hauerlo condotto a rubbare, e che era huomo, e Fiorentino, che da lui medesimo si guarda assai di rendere quello che ha rubbato.

Vn Prete a vn suo Cane morto fece la sepultura, e dissegli l'vfficio: perche l'haueua caro. Fu accusato al vescouo e citato, compari, ripreso, confessa, e hauendo in vn sacchetto dieci ducati, disse: Monsignor io gli feci honore perche egli haueua vn gran sentimento, e fra le altre cosse fece testamento, e lascioui questi dinari, vedendo questo il vescouo, gli da l'absolutione.

Messer Francesco malacarne, hauendo vna macchia d'oglio in sul petto, essendogli venuto a noia, d'essere da ogniuno domandato qual cosa fusse: s'acostumo a dire a ogniuno che gli veniu a parlare, inanzi che d'ascoltargli: sta saldo, questa è vna macchia d'oglio, di hora cio che tu voi. Questo motto ancho è hoggi in prouerbio, di qualche rumore cattiuo che non si puo cauar.

Dolendosi vno con Puccio, di una carga qual gli fu data contra la sua volunta, rispose Puccio: Tu biastimerai tanto questa grauessa, che tu non trouerai huomo che la voglia.

Vn malfattor tratto in prigione, sentendosi leggere il processo, confessaua tutto, e diceua io ho fatto anchora peggio, e in fine domandato, qual era questo peggio, rispose, a lasciarmi condur qui.

Mostrando vn Cardinale, a Messer Agnolo della Stuffa, la sua argenteria, e dicendo: io non posso dire come san Pietro, Argentum & aurum non est mihi. Rispose, Voi non potete ancor dire, Surge & ambula.

Passaua vna fanciula per via, e dicendo il Piuano: Adio bella fanciula, rispose ella: è non si po ia cossi dire di voi. E il Piuano, si potrebbe bene, che volesse mentire per la gola, come ho fatto io.

Essendo nato vn fanciulo, circa vn mese poi che la madre si rimarito, disse Martino al Padre de la donna: saria buono che tu lo facesse corriere questo putto per che sara sempre due o tre millia inanzi a gli altri.

Lorenzo voleua acconciare vn soldato con vn Signore, E dicendo esso Signore: io lo torrei, ma essi vanno poi con Dio, disse Lorenzo: eccoui vn buon rimedio a cotesto, Domando il Signore, e quale? che voi lo cacciate via inanzi che se ne vada.

Vn padre soleua mostrare al figliuolo la Giusticia, e dirli, vedi tu quelle bandiere? quella è la Giusticia, e quello che tu vedi dietro, è il ladro. Auenne vn di che si faceua l'offerta a san Giouanni, e dietro a gli bandieri seguitauano molti Citadini: ricordosi il fanciulo di quello che gli haueua mostrato il padre, e grido a vn tratto: o Babbo quanti ladri, ma non son ligati.

Vn predicatore parlando della Annunciatione, disse fra le sue altre sciochesse: che credete voi donne che facesse all'hora la Virgine Maria, quando l'Angelo veni a essa apportandogli le nuoue de la salute de gli huomini? Credete che ella se imbiondisse? Madonna non: anzi staua dinanzi vn crucifisso, e diceua l'vfficio de la Madonna.

Vn Dottore promesse a vn Contadino, che gli voleua insegnare a piadire, se gli donasse vn ducato, per modo che sempre vincerebbe, colui promesse: e il Dottore fidandosi nella sua promessa, dicegli: nega sempre mai tutto quello che ti verra domandato. Poi chiese il ducato promesso, e il contadino subito nego, praticando quello che haueua imparato del Dottor.

I Venitiani mandarono duoi giouani Ambasciatori a l'Imperador, Ilquale non daua loro v'dientia, Vollerono intendere perche. Inteso che era vsanza mandare huomini vecchi e non cossi giouani e senza barbe alcuna. Essi pregarono l'Imperadore, che fusse contento v'dire alcuna parola, senza dire nulla circa la commissione loro, Riceuuti, dissero cossi: Sacra Maiesta, se la Signoria di Venetia hauesse creduto che la sapienza stesse nelle barbe, harebe mandato qua per Ambasciatori, becchi e cappre.

A vno che si faceua marauiglia, che duoi suoi compagni haueuan voto vn fiasco, disse il Piuano: oime duoi votano un pozzo.

A vne certe nozze, certi giouani scherri, diedero de le buffe, a certi altri giouani, e a sonatori che si trouaron' a quelle nozze: e fra altre cosse rubbarono vn anello alla sposa. Contauasi questa nouella, in preferenza di Lorenzo di Medici, e vno certo dicendo che era costuma de dare le buffe quando se fanno le nozze, rispose Lorenzo: questa vsanza è quando si da l'anello non quando si toglie.

Vn Giudeo domandato: se trouando vn Sabbath dieci miglia ducati, gli toccharebbe, rispose: Sabbath non e, e ducati non si sono.

Tu fai come l'agnelo de Dicomano: cioe puoco e male, tratto da vn contadino da Dicomano il qual per fraudar la gabella, nascose in vn saccho di grano, vn piccolo agnelo. Il quale non haueua mai fatto vn grido per tutta la via, sinon quando fu alle porte de la Cita.

E ci saranno de ingannati, disse colui a chi si andaua a mozzare gli orecchie, e haueuagli gia mozzi.

Messer Gieronimo de la Stuffa haueua sanato il Papa Pio d'vna infirmita, da tutti gli Medici estimata irremediabile: e domandato dal Papa qual cossa voleua per ricompensa, disse, Padre Santo, non voglio altro de la Santita vostra, si non che mi date liberta de pigliare da tutti gli Medici e gli Cirurgici di Roma vn carlino: gli concede il Papa, Dappoi sene va messer Gieronimo in casa, stando là vn' o dua giorni senza vscire fuora, dappoi piglio vna gran baretta con orecchie ligata in capo, vn baston in mano, ligasi la gamba fingendo d'hauere la gotta, e cossi sen'ando per Roma, doue ogniuno che l'incontraua gli diceua: Oh messer Gieronimo, ch'hauete, che vi fa cossi mal veder', e lui rispondeua, la gotta calda, e tutti se ingegnauano d'imparargli e dirgli qualche rimedio, chi d'vn, chi d'altro: e lui diceua, certo voi siate buon medico, ma voi mi douete vn carlino, e mostrando la bulla del Papa, pigliaua di ogniuno vn carlino, e delle donne anchora, di modo che accampi piu di trecenti ducati. Dapoi questo prouerbio se disse di coloro che vogliono imparar le cosse che non san', a gli maestri di tal cosse: Tu è buon medico, ma tu mi debe vn carlino.

Bernardino di Pistoia stando in Lione nella banca di Buoniso, haueua vditto dire che, vne broche, era meglior Francese che, vn haste. Dapoi vneron certe lettere mandate in Parigi, e sopra era scritto, A l'haste à l'haste. Bernardino credendo che queste andauano a l'hostaria di l'haste, con la penna rade à l'haste, à l'haste, e scriue, A la broche, à la broche.

Vn pastore di pecore di quella contrada del regno di Napoli (laquale soleua gia attendere a le rubberie) ando vna volta a ritrouare vn prete per confessare i suoi peccati: doue essendosi gli posto in ginocchioni inanzi, comincio a dir piangendo, perdonatemi padre, perche io ho fatto vn gran peccato. Commandando dunche che egli dicesse cio che haueua fatto, e replicando spesso il pastore questa parola, d'hauer commesso vn gran peccato. Finalmente confortato dal prete, disse, che vn giorno che si iegiunaua, facendo formagi, egli haueua assagiato alcune puoche goccioline di latte, lequale s'haueua lasciato intrare in bocca: a l'hora il prete che molto ben saueua l'vsanza de i pastori di quella patria sorridendo, disse. Se non haueua commesso altri peccati che rompendo la quadragesima. Nego il pastore, perche il prete di nuouo gli domando, se egli insieme con gli altri pastori haueua mai spogliato o amassato qualche viandante, si come è l'vsanza di quel paese? Spesse volte, rispose il pastore, con gli altri mi son trouato, a fare di queste cosse. Ma cio soggiose, egli è tanto in vsanza apresso di noi, che non se ne fa coscienza alcuna, Dicendo il confessore che l'vn e l'altro era gran peccato. Egli riputaua cossa ligiere, gli huomicidi, per cio che appo loro erano in vso, domandando solamente l'absolutione d'hauer rotto la quaresima.

(Pessima cossa è l'vsanza è habito di peccare, poi che ella fa parer legieri, i piu grauissimi peccati.)

Essendo domandato a Gismondo Imperadore, qual persone gli pareua che meritassino meglio i Regni, quelli huomini, rispose egli, che per le cosse prospere non s'inalzano in Superbia, e per le disgratie manco si abassano l'animo loro.

Quel patientissimo Socrate, dopo le molte iniurie e villanie che gli disse la sua moglie Santippa, fu da lei anchora tutto bagnato d'orina, perche lui disse: io mi marauigliaui bene, che dopo tanti tuoni non venisse anchora piouere.

Vn certo gentilhuomo Fiorentino, consumando il tempo senza frutto nel studio di Pauia, essendo richiamato a casa dal padre senza hauere imparato scientia ne disciplina alcuna: volendosi mettere in viaggio prima che montasse a cauallo, chiamato un notaio e alcuni testimoni fesse passare vno contratto, e giuro: che egli non portaua lettere ne scientia nessuna fuor di quella Achademia. Onde se per l'aduenire, quelli Scolari hauessero perduto per negligenza, dottrina veruna, protestaua loro diligentemente che non douessero sospettare che cio per sua colpa fusse accaduto, e che per tempo alcuno non la douessero mai cerchare appresso di lui.

Thalete Milesio, ilquale era vno de sette saui de la Grecia, vscendo vna volta fuor di casa su la sera per vedere e obseruare nel ciel sereno i moti delle stelle, cade per caso in vna fossa che trouo inanzi a i piedi. Perche vna sua fante vecchia vedendolo caduto e sancendosi di lui gli disse in qual modo: creditu, o Thalete, conoscere quelle cosse ch'hanno a venire per obseruatione delle stelle del cielo, non potendo vedere quelle che sono in terra dinanzi i tuoi piedi.

Parue mi cossa da ridere quel che si disse di Timotheo musico, ilquale domandaua doppio pagamento da gli scolari iquali erano prima stati ammaestrati male, per altri maestri: L'vno per insegnar loro il buono e vero arte, l'altro per fargli disimparar le falle e errori che haueuano imparato da gli altri maestri.

Diceua Diogene che egli è manco male, essere fra i corui, che fra gli adulatori, per cio che quelli mangiano suolamente i corpi morti, e gli adulatori consumono i viui.

Il primo Dionigio Siracusano riprendo il figliuolo ch'haueua sforzato vna gentil donna di Siracusa, tra le altre cosse gli dice, Io so figliuolo che di me non hai sentito vna brutezza tale, Alquale subito rispose, Ne tu hai hauuto padre vn Re come ho io. Ne tu (soggionse il padre) harai figliuolo alcuno che habbia regno, ne che habbi padre Re, se tu vai perseuerando questa tua mala vita.

Galeotto Cardinale, detto san Pietro in vincula, nipoto del Papa Giullio secondo, fu iouane di tanta speranza e pieno di tanta cortesia e magnanimita quanto alcun' altro del collegio di Cardinali, e non dimeno la fortuna, al' hora quando piu monstraua di ridergli in viso, gli volto le spalle per mettere altri a sedere nel luogo suo: impero che morendo il Papa Giullio, la morte fu la vita di Sisto ilquale ancora que fusse fatto herede e de la dignita e de le ricchezze di Giullio, ma non gia de la virtu dell'animo ne delle altre sue parti ottime: Onde il Cardinale di Portugalo soleua dire, che il collegio de i Cardinali in quel caso haueua imitato il Contadino, ilquale hauendo perduto il coltello, per non lasciar guastar la guaina, ne metteua vn di legno in luogo di quello.

Dionigio haueua inuitato vn sonatore di stromenti perche egli sonasse a le nozze, e co lui s'accordo che quanto egli sonasse piu dotamente e meglio, tanto hauesse meglio pagamento. Sforzosi con tutto suo ingegno il sonatore di sonare il meglio che potesse e sapesse, sperando d'hauere percio grandissimo premio. L'altro giorno domandando egli il promesso pagamento, rispose Dionigio, che gia l'haueua pagato di quel che gli era promesso, perche come tu hai ben sonato, io ho ben dansato, e cossi te ho dato piacere per piacere.

Fu presentata vna viuanda molto delicata in Parigi a tre nuouici di Theologia, ma tanto pochi che chiascuno di loro facilmente in vn' bocon' solo se l'hauerebbe potuto magnare. S'accordarono dunche insieme, dicendo: che era meglio che ella fusse d'vn solo, che farne tre parti: e che ella si desse a colui, che ritrouasse nell'Euangelio o nella Scrittura sacra, piu bella e piu conueniente sententia accomodata a questo proposito. Il primo dunche disse: desiderio desiderauis hoc obsonium manducare. Il secundo soggiunse: Donum quampiam ingressi comedite quæ apponuntur vobis. Il terzo dando di mano a la viuanda, e ingiottitala in vn boccone disse: Si voi riuolgete tutto l'Euangelio non trouarete parolla piu accomodata al nostro proposito che quella vltima che disse Christo in croce, cioe: Consummatum est.

Non sapeua, vn certo prete assai ignorante, quello che si hauesse a cantar il giorno di Pascha: pero mando vno suo clerico da vn altro prete suo vicino, ilquale hauendogli detto che si cantaua de, Resurrexit: il clerico che non sapeua lettere, si tene suolo a mente Re, e lo dice per la via molte volte, per non dimenticarlo. Il che intendendo il prete grozzo e semplice, disse io so meglio di te quello che tu voi dire tu non hai saputo retenire, te ha detto, di Requiem. Cossi il buon

huom di prete, canto di Requiem el di di Pascha, non senza dar' da ridere a quelli che l'vdiuano cantare insieme gli altri preti non dal tutto tanti ignoranti di lui.

Fù vn prete vsuario ilquale oltra i benefici ecclesiastici (de i quali alcuni n'haueua acquistato per simonia) con varij artifici e vsura, si guadagnò grande ricchezze, e al fine comincio anchora a pensare alla salute de l'anima, e de nuouo fondo benefici, cappelle, messe, e per intratenire vno predicatore ne la sua parochia: laqual cossa hauendo vdito alcuna volta certi galanti huomini, soggiunse vno che disse che questo prete assomigliava molto a vn Calzolaio ilquale fu chiamato il Calzolaio di Dio, per che rubaua il cuoio, e daua li scarpe per elemosina ai poueri: ma dice vn'altro che puoco gioua fare sacrificio a Dio, del sangue de poueri ilquale vuole piu tosto l'vbediencia e l'osseruancia di suoi precepti: che il sacrificio, massimamente quando egli è raccolto di rapina e del sangue di poueri.

Hauendo vna certa buona compagna di donna partorito vn fanciulo e rallegrandosi con alcune altre donne, suoe vicine, alcune diceuano (come si suol fare) che il figliuolo assomigliaua molto al padre, è ben vero disse vna ma l'assomiglierebbe ancora meglio se egli hauesse la cherica in capo, volendo dire per questo che era figliuolo d'vn prete.

Seruilio Geminio cenando vn giorno in casa di Lucio Mallio, eccellentissimo pittore, ilqual staua in quel tempo a Roma, e haueua vna bellissima giouena per donna, ma i figliuoli erano brutti, per che gli dice: O Mallio, io mi smarauiglio che tu non fai de cossi belli figliuoli, come tu fai delle belle pitture, alqual rispose Mallio: io facio i figliuoli la notte a l'oscuro, e al contrario dipingo le mei pitture il giorno, e in luogo chiaro.

Fu riferito al papa Bonifacio, ch'vn pelegriano del paese di Bauieres era giunto in Roma, per visitare i luoghi santi, ilquale, e di corpo e di viso l'assomigliaua. Bonifacio, hauendolo in presenza sua fatto venire, gli domandò se mai la madre sua era stata in Roma. Il pelegriano sentendo il sottile de la punta gli rispose. Padre santo, mai mia madre non fu in questo paese: ma il mio Padre ci è stato parecchie volte.

Essendo congregati in conclauii i Cardinali nella città di Bologna la grassa, per far election d'vn Papa, dopò la morte di Alessandro: il Cardinal Baldazar cossa, vescouo dalla terra istessa, vi si truouò con possente esercito. E a gli altri Cardinali liberamente disse, che se non elegeuano vn Papa che gli fosse grato, sene pentirebbono. I Cardinali sbigottiti di sue minaccie, e vedendo il Conclauo auoltato di tanti armati, gli ne nominarono parechi: de iquali pur lui non restò contento. Loro assaltati di maggior timore dicerogli, che da se stesso ne volesse nominar vno, e che essendo quello capace lo accetterebbono. Cossa adunche domandò loro la Cappa Pontificale, per porla in su a colui che vuoleua eleger. E prendendola la messe in su le spalle suoe, dicendo, Ego sum Papa. I Cardinali (benche l'atto fosse contra i costume) furono costretti di consentire a l'electione. E fu nominato questo Papa, Giouanni vigesimoterzo.

Papa Giulio secondo haueua i seruitori suoi domesticchi de diuerse nationi: e quando in priuato pigliaua sua rifettione, per rallegrarsi chiamua gli Spagnuoli, Volucres cœli: estimandoli voriosi, e che voleuano esser sempre in su la cima. Nominaua i Venitiani e Genouesi, Pisces maris: perche couersono circa il mare, e i pesci spesso si pascono d'i corpi loro. Gli Alamani chiamaua Pecora campi: giudicandoli goffi e inculti d'ingegno. A gli Francesi diceua, Pissa vini. Ma vn suo piucerna Normano lietamente vn di gli disse. Pater sancte, voi siate vero Francese. A che modo (disse il Papa.) Perche (rispose) voi siate il maggior pissauino che tra gli altri puotrebbe ritrouarsi, benche vi ci fossero tutti i Francesi.

Il Re Luigi vndecimo, vedendo qualche volta Miles vescouo di Chartres, portato sopra vna mulla aconciata di veluto, con freni dorati, lui disse: che gli vescoui del tempo antico contentauansi di caualcare vn asino co'l semplice capestro. Fù nel tempo (rispose il vescouo) ch'i Re erano pastori, e gardauano le pecore, Replicò il Rè. Io non parlo de quelli del testamento vecchio: dico del nuouo. Soggiunse il vescouo: fu nel tempo che i Rè erano grandi elemosinari, che faceuano star a seder i leprosi nella lor mensa, e che lauauano i piedi agli poueri.

Interrogato Papa Adriano quinto, qual piu gran fastidio o punitione desiderarebbe a qualunque suo nemico, della morte in fuora, rispose. Il piu gran male che per lui vorrei, sarebbe ch'egli fosse Papa, essendo quella mirabile affliczione de spirito.

Emanuel Rè di Portugallo tolse a certo vescouo l'intrata del beneficio suo onde costuy sene lamentò al Papa. Il Papa in favor del vescovo mandò vn Legato al Rè di Portugallo, per iscomunicarlo: di modo che costui proclamò la sententia poi si messe in camin per ritornare. Il Rè sdegnato di questa censura montò a cauallo, e hauendo auentato il legato, sfodrò la spada sua, minacciandolo di morte se non l'assolueua. Assoluto che fù, rittirosi in suo palazzo, e il Legato a Roma. Ilquale recitando al Papa quanto eragline imbatuto, fù grandamente ripreso d'hauer data assolutione al Rè. Pater sante, (disse il legato) se la santita vostra fosse stata al pericolo doue mi ritrouai, presso di perder la vita: haueresti data al Rè di Portugallo doppia assolutione, e anco trippia.

L'Imperator Gismondo, e certo suo varleto di camera passauano a cauallo qualche fiume a guado. Come il caual de l'Imperator fù in mezzo de l'acqua, cominciò a pissare. Qual cossa vedendo il Cameriere disse al patron. Sacra maesta, il caual vostro è mal ammaestrato, e ben vici rassomiglia. L'Imperatore non rispose moto: e caualcarono per sino al logiamento. Gionti che furono, al cauar de gli stiuai interrogò il Cameriere, a che proposito gli haueua detto ch'il caual suo lo rassomigliaua. Per ciò (disse il Cameriere) ch'il fiume non ha bisogno d'acqua: e pur il caual vostro vrinando ha accumulata aqua con aqua. Cossi fate voi: perche date beni a chi assai gia ne possede: e a chi n'ha nessuno, voi no ne date nulla. Gia luongo tempo fa ch'io vi seruo: ne pur me son anchora punto preualuto dalla liberalità vostra. La matina del di seguente l'Imperatore prese duoi coffreti d'acciaio d'vguale grandezza e medesimo peso, l'vn pieno di ducati, e l'altro di piombo: e ponendoli sopra vna mensa disse al suo Cameriere: Hor piglia a tua elettione quel che ti piace delle duoi, e quel fia per tuoi gagi e salario. Il Cameriere elesse e pigliò il ripieno di piombo. Disse l'Imperatore apri, e vedi quel che v'è dentro, qual cossa fesse, e trouò il piombo. All'hora disse l'Imperator. Ricognosci tua ventura. Per me non è stato che tu non habbi eletto il meglio, facendoti in vn tratto ricco: perche hai rifiutata la buona fortuna quando essa ti veniua.

Essendo la terra di Nus assediata da Carlo duca di Borgogna, alqual diedero soccorso, l'Imperatore Friderico terzo, e gli Alamanni. Il Rè Luigi vndecimo, non disegnando altro che rouinare questo duca di Borgogna, mandò suo Imbasciatore al sopradetto Imperator Friderico, per praticarlo a ciò che egli volesse ridurre in man sue, e confiscare le terre e signorie ch'il Duca di Borgogna teneua da lo Imperio: e che esso da suo canto ne farebbe parimente delle terre di Fiandra, Artois, Borgogna, e altre feudali della corona di Francia. L'Imperator a l'Imbasciator rispose a questo modo. Apresso vna terra di Alamagna conuersaua vn Orso crudele e pericoloso, facendo assaissimi mali per tutta la vicinanza. Tre compagni con puochi dinari beuendo in una taberna, restorono d'accordio con l'hostiere di pagarlo colla pecunia che si riscuoterebbe per la vendita dalla pelle di l'Orso: qual andauano pigliare, e cossi lo teneuan per preso. Fatto il mercato, e finito che fù il disnare, cominciorono d'andar in volta a ricercar l'Orso: e accostandosi della giota doue egli soggiornaua, saltò loro a dosso, di modo che essi presi di cosi subita paura fuggirono: l'vno verso la terra, l'altro saluosi in vn albero, il terzo fù achiamato da l'Orso, che sotto di se lo calcaua come morto, senza farli pur altro male, eccetto che spesso poneua il naso suo appresso l'orechia del pouero huomo, ilquale ben a proposto s'asteni d'aspirare. Perche questa è la natura di l'Orso, non toccare ne offendere i corpi morti. Come la bestia se ne fù ita, leuò si l'huomo, e andaua via: quando quel ch'era sopra l'albero giu se discese: e auentato suo compagno domandò, che cossa gli era stata detta da l'Orso ne l'orechia. Mi diceua, rispose questo huomo, ch'io non facesse mai il mercato della pelle di l'Orso, fino che la bestia fosse morta.

Essendo l'Imperatore maximiliano in Bologna la grassa, vn cittadino di quella terra, ricco di robba, ma di basso linaggio, s'appresentò dinanzi a lui, dicendo. Sacra maesta, piaccia vi di farmi e crear nobile: perche ho ricchezze assai per tratenir lo stato di nobiltade. L'Imperatore gli rispose. Io posso farti molto piu ricco: ma farti nobile non lo posso. Bisogna che questo honor aqusti con tua propria virtù.

Vn pouero huomo, assai mal in ordine, entrò nel palazzo de l'Imperatore, chiedendo di puoter parlar a lui. Ma essendoli quel riffiutato, importunò tanto gli huissieri, che per consentimento de l'Imperatore in fine gli fù permesso di parlarli, a cui disse: Sacra maesta, noi siamo tutti fratelli d'vn padre Adamo, e d'vna madre Eua voi vedete la pouerta mia: piaccia a l'eccellentia vostra dispensarmi e farmi dar qualche beni, come ciascuno dè far a fratelli. L'Imperatore vedendo la temerità di questo pouero huomo, gli fece dar vna piccola pezza d'argento. E come il pouero mostrò segno di malcontento, truouandosi frustrato dalla speranza che haueua gia di maggior liberalità Imperiale, l'Imperatore disse. Tu dei esser contento da quello ch'io ti dono: perche essendo vero che tutti siamo fratelli, come hai detto, si tutti i fratelli nostri ti danno tanto quanto ho fatto io, tu sarai piu ricco e piu gran signore che non son io.

Roboaldo Duca di Frisa al predicare di Vualfrano Archiuescouo di Sens, deliberò di farsi battezzare. E come fu spogliato ignudo, e hauendo gia vn pie dentro a sacri fonti, si soprastete interrogando gli assistenti, in qual luogo v'erano piu di suoi parenti e amici passati di questa vita, in Paradiso, o in inferno? gli fu risposto, che tutti erano in inferno dannati, e che non ce n'era vno solo in Paradiso, perche non eran fatti Christiani. Subito ritrasse il pie di fonti, e contra la speme di tutti disse, che no voleua esser battezzato, e che dopò la morte sua voleua andare là doue sapeua d'hauere piu amici. E in quel medesimo di si mori subitamente, e andoli a trouare.

Thierry, Luogotenente di Zenone Imperatore, fù da certi inuidiosi appresso il patron accusato ch'egli affettaua l'Imperio. Lo chiamò l'Imperatore a Constantinopoli, e iui lo ritiene in prigione: doue pur facendo il suo processo restò purgato. Qualche tempo dopò questo fu vn'altra volta accusato da gl'inuidiosi suoi sopra quel medesimo fatto. E mandatoli da parte de l'Imperatore che venisse a lui (ch'in verità lo voleua far morire) inuiò vn messo alla corte d'esso Imperatore, verso vn suo gran amico e familiare (nominato Tolomeo) per sapere di lui se trouarebbe buono ch'eli andasse alla corte. Tolomeo, per il sacramento che haueua fatto a l'Imperatore, non hebbe hardir di reuellare il secreto al messo di Thierry: anzi gli diede assignatione da ritrouarsi domane nel desinare de l'Imperatore, esortandolo di ben tener' a mente quel ch'a lui vdirebbe dire, per puoterlo poi referire al suo patrone. Il di seguente essendo l'Imperatore a mensa, e tenendo corte aperta, Tolomeo ch'era l'vn di suoi piu fauoriti, seco tra vini e viuande ragionando, fece vscir a proposito questa fauola.

Il Leone, disse, essendo eletto rè per gli altri animali, vnero tutti vn di far la riuerenza. Il ceruo ch'è vn'assai bella bestia s'accostò per salutarlo come gli altri: e nello inchinare che faceua dinanzi a lui, il Leone lo prese a le corna per diuorarlo. Ma il Ceruo tanto il capo scuosse che scampò, e se saluò. La volpe vedendo ch'il Leone rugiuu per furore del ceruo scampato, promise al detto Leone di far ch'il ceruo ritornarebbe. E con tante dolci parolle fece ritornare il Ceruo verso al Leone: a cui facendo la riuerenza, il Leone s'attaccò alle corna, l'altre bestie gli saltarono a dosso, di modo ch'egli fu diuorato. La volpe gli tiro il cuore, e secretamente se lo mangiò. Chiascuno fè inquisition del cuore, per puoterne far presente al Rè. Ma non ritrouandolo, la colpa ne fù data alla volpe, con minaccie e bastonate. Hoime, disse la volpe, io son a torto afflitto. Il Ceruo non hebbe mai cuore: perche se egli ne hauesse hauuto, ritornato non sarebbe mai per esser vcciso e diuorato. Il messo intesa l'istoria se ne ritornò verso a Thierry suo patrone: a cui recitò tuto quello che haueua vdito. Il che gli diede auertimento di non ritornare da l'Imperatore: e fecesi Rè de l'Italia.

Philippo il bello, Rè di Francia, hauendo qualche tensione contra il Papa Bonifacio ottauo, e essendo solecitato d'alcuni di vendicarsi del vescouo di Palmieri, principale autore della questione, rispose che magior era la gloria a vn principe di magnanimo coraggio perdonar a quelli da i quali se puoterebbe ben vendicare che di pigliare vendetta contra essi.

Dopo che il Rè Edoardo d'Inghilterra hebbe congiunte l'arme di Francia a quelle d'Inghilterra, e le hebbe squartate di Fior de liggi in campo d'azzurro, e di tre Leopardi d'oro in campo rozzo, dicono che mandò al Rè Philippo di Valois, questi quatro versi: i quali (come fatti in quel tempo) si truouano hoggidi barbari.

*Rex sum regnorum bina ratione duorum,  
Anglorum regno sum rex ego, iure paterno.*

*Matris iure quidem Francorum nuncupor idem.  
Hinc est armorum variatio facta meorum.*

Il Rè Filippo replicò al Rè Edoardo per questi altri sei versi, da cossi buon taglio che gli altri.

*Prædo regnorum qui diceris esse duorum,  
Francorum regno priuaberis atque paterno.  
Matris vbique nullum ius proles non habet vllum.  
Iure mariti carens alia, mulier est prior illa,  
Succedunt mares huic regno, non mulieres.  
Hinc est armorum variatio stulta tuorum.*

Mentre che durauano le tregue seruate tra il Rè Giouanni di Francia e Edoardo Rè d'Inghilterra, gli Inglesi per compositione d'argento pigliorono il castello e la terra di Guines. Onde il Rè Giouanni si lamentò, dicendo che il Re d'Inghilterra haueua rotte le tregue, e contrauenuto a quelle. Il Re d'Inghilterra fece questa risposta. Non ho punto rotte le tregue: perche non v'è alcuno articolo nel tenor d'esse, per ilqual sia difeso il traficare insieme, e far facende di mercantia.

Questo Re Edoardo essendosi posto sul mare con quattro millia lancie, e vndeci millia archieri, per venire torre l'assedio d'i Francesi d'inanzi Thoras in Aquitania, hebbe il vento si contrario, che non puote far vela in Francia. Onde ritornando tutto dispietato in Inghilterra, disse cotal parole del Re Carolo quinto. Non fu mai Re in Francia, ilquale manco portasse l'arme che questo qui, e ilquale senza muouersi di sua guardarobba a espedire e scriuere lettere, desse tante fatighe a suoi nimici, e a me medesimo, quanto fa costui.

Il Re Lodouico vndecimo dopo la bataglia di Monteleheri contra il Conte di Charrolese, ricordandosi dello appennagio d'il ducato di Borgogna, disse. Chiamano Carolo quinto Carolo saggio: ma questo è a torto: perche egli fece pazzia d'hauer dato al suo piu giouene fratello il ducato di Borgogna per il suo appennagio, dandoli con quello Marguerita herede di Fiandres per sua moglie. Finita quella bataglia, gli fù riferito ch'il suo nimico il Conte di Charrolese, passaua la notte al suo campo. Non è marauiglia (disse il Re) se egli sta nelle campagne, atteso che non ha terra ne castello per ritirarsi.

Vdendo la messa in vna chiesa di Canonici, seppe ch'in quel giorno era di vita passato vn Canonico de là dentro. Al' hora guatando vn semplice prete, il qual dormiua dentro vna capella, disse. Io dono la prebenda a quello là: a ciò che egli puossa dir a l'auenire, che i beni gli sono venuti dormendo.

Il Capitano Maran, venendo verso quello istesso Re Lodouico, per auertirlo delle espeditioni per lui fatte a Cambrai, portaua al collo vn riccho colario d'oro, che diceuano esser stato fatto delle reliquie delle chiesie del detto Cambrai. E come vn Gentilhuomo volle maneggiare il detto colario, il Re gli disse. Guardate bene di toccarci, perche questo è cossa sacra.

Hauendo vdito recitare (il sopradetto Re Lodouico) che Nicolao Raulino, Cancelliere del Duca di Borgogna, huomo ricchissimo, haueua fondato a Beauna in Borgogna vn'hospedale eccellente in edificio e in beni mobili, disse. Questo è ragion, ch'il Cancellier di Borgogna, qual in suo tempo ha fatti parechi poueri, faccia alla fine di suoi di vn hospedale per nutricarli e alloggiare.

Il medesimo Re Ludouico vndecimo interrogando vno di bassa conditione qual seguitaua la corte, (ilqual non lo cognosceua) quanto egli guadagnaua? l'huomo rispose. Io guadagno tanto quanto il Re: perche lui e io viuemo alle spese d'Idio, e nel partire di questo mondo non ne portara non piu che io. Il Re estimando questa parola, lo fece suo varleto di camera.

Qualche persona domando al Re Lodouico vndecimo vn vfficio, che vacaua nella terra d'onde egli era. Il Re lo rifiuto, e gli tolse ogni speranza d'impetrarlo. Il domandante ringratio il Re con gran riuerentia, e se ne andò. Il Re giudicando questo huomo non esser di pouero ingegno, e che non haueua (al parer suo) inteso quello che gli haueua detto, lo fece richiamare, e l'interrogo se

egli haueua ben inteso il suo dire. Rispose de si. Che t'ho io detto? Voi me hauete rifiutata mia supplica. Perche me hai tu detto gran merce? Per ciò che (disse) Sire, me hauete fatto vn grandissimo bene, piu che voi non pensate, hauendomi cossi presto ispedito, senza farmi perder tempo a correre apresso voi, pasciuto di vana speranza. Il Re contentandosi grandamente da questa risposta, il prouide de l'vfficio, e a l'istante gli ne fe espedire le lettere.

Il sopradetto Re andando alla caccia era montato sopra vn piccolo cauallo. Il signor Pietro di Bresai, Senescalle di Normandia, che gli faceua compagnia, gli domandò doue egli haueua preso vn cossi possente cauallo, e si forte. Come? (disse il Re) egli è cossi debole e piccolo. Parmi pur di gran forza (disse Bresai) perche egli porta voi con tutto vostro consiglio, perche il Re non voleua mai altro consiglio che il suo proprio.

Gli Imbasciatori del Re d'Inghilterra, hauendo fatto il carico loro verso il Re Lodouico vndecimo, il Re domando al signore di Bresai, qual cosa egli puotrebbe dar a essi Imbasciatori, che gli costasse puoco, Rispose. Sire, fatte lor presente de i vostri Cantori: perche egli vi costan molto, e vi serueno di puoco: oltra che voi non ci prendete molto piacere.

Facendo il Re Lodouico la guerra a i Venitiani, qualcheduno, volendolo dissuadere da quella, gli disse, che v'era pericolo per i Francesi, e che Venitiani erano huomini prudenti e saui. Io mandaro loro (disse lui) tanti matti in testa, che egli non sapranno da che canto voltarsi.

Hauendo questo Lodouico dato vno vfficio di Consigliere a vno che non era d'i piu prudenti, la corte non lo volse accettare: e mando duoi Consiglieri d'essa verso al Re, rimostarli l'insufficiencia de l'huomo. Il Re hauendoli vditi biasmare l'ignorantia de lo impetrante, domando loro. Quanti siate voi in vostra corte? Cento (dissero i Consiglieri) Come? (disse il Re) voi siate tanti huomini dotti insieme: no ne sapreste voi far vn saggio?

Il Re Francesco primo del nome vsò d'un moto tal che egli appartiene a prencipe christianissimo. Qualcheduno gli domandaua perdono per vn altro, che haueua mal parlato del detto signore. Egli gli disse. Quello per cui tu supplichi imparare a parlar puoco, e io impararò a perdonar molto.

Come erano le cosse in proposto e in su' il punto di praticare la pace tra le Maesta de l'Imperatore Carolo quinto, e d'esso signore Re Francesco primo, egli disse. Noi non puotremo mai restare luongamente in pace, perche l'Imperatore non vuol hauere compagno, e io voglio anchora manco hauer patrone.

Anthonio Panormo essendo interrogato del Re Alfonso, che cosse erano bisognose e necessarie per viuere lietamente e pacificamente nello stato di matrimonio, per ciò che ordinariamente v'è d'i fastidi e noie: rispose, che vi bisognauano due cosse. La prima, ch'il marito fosse sordo, per non intendere tutte le schiocchezze, male parole, e modo di viuere di sua moglie. La seconda, che la donna fosse cieca, per non vedere tutte l'imperantie del suo marito.

Vna matina volendosi il Re Alfonso porre a mensa, caudò i ricchi anelli d'oro delle sue ditta, per lauar sue mani: e gli diede al primo che s'appresento dinanzi a lui, senza porui mente. Il seruitore, vedendo che il Re n'haueua punto guardato a cui egli l'haueua dati, e non gli haueua domandati, penso che esso gli haueua dosmentecati, e che per ciò era ben facile a ritenerli, ciò che fece. E dopo ch'vn longo tempo fu passato, vedendo che non se ne faceua ricordo, gli ritienne del tuto. Aduiene che auicinandosi il fine de l'anno, vn'altra matina ch'il Re se voleua porre a mensa, questo seruitore trouosi presso di lui, e tese la mano per prendere gli anelli come l'altra volta. Ma il Re abbassandosi per fino presso di sua orecchia, gli disse piano. Bastiti d'hauer hauuti gli primi: perche questi qui saranno buoni per vn altro.

Vn cortigiano, ilqual spendeua smisuratamente le larghezze Regale, faceua istanza al Re Alfonso che gli desse qualche dinari. Il Re gli disse. S'io persisto a darti, io mi faro piu tosto pouero, che io non ti faro riccho: perche qualunque ti da non fa altra cossa senon che porre de l'aqua dentro vn cesto perforato.

Il Re Alfonso vdendo vn di la messa, e essendo la chiesa in pericolo di cascare per vn terremoto, gli assistenti se ne fuggirono, e il prete anchora: ma egli lo fece affermare, e finire il

sacrificio. Dopo quando gli fu domandato, perche in vn cossi gran periglio egli non s'era mosso del suo luogo, rispose con grande grauità questa sententia di Salomone nel suo Ecclesiastico.

*Corda Regum in manu  
Dei sunt.*

Carolo Martello Maestro del palazzo di Parigi (che alcuni dicono esser l'vfficio di Contestabile) fece regnare successiuamente quatro Re in Francia: ciò è Childerico, detto Daniele, Clotario quarto, Theodorico secondo, e Childerico terzo. Esso Childerico proferse al detto Carolo Martello il regno di Francia, e lo pregò di pigliarne il nome e la corona: che egli pur rifiutò, dicendo che era cossa piu gloriosa regnare sopra d'i Re, che d'esser Re. Questa sententia è recitata nel suo epitafio.

*Ille Brabantinus Dux primus  
in orbe triumphat,  
Malleus in mundo specialis  
Christicolarum,  
Dux dominusque Ducum,  
Regum quoque Rex  
fore spernit:  
Non vult regnare, sed  
Regibus imperat ipse.*

Nella città di Constantinopoli vn Christiano domando in presto a vn Giudeo la somma di cinque cento ducati. Il Giudeo le lui diede a conditione, che per l'vsura egli gli darebbe in fine del termino due oncie di sua carne, tagliata in uno di suoi membri. Il tempo del pagamento accaduto, il Christiano rese i cinque cento ducati al Giudeo, rifiutando dare di sua carne. Il Giudeo per hauer l'vsura lo fece citare dinanzi il Gran signore Sultano Solimano. Ilquale hauendo vdite le petittoni e risposte, e giudicando a l'equità, comandò che fosse portato un rasoio, e posto in man del Giudeo, dicendoli. A ciò che tu cognosci che te è fatta giustitia, taglia tu della carne del Christiano due oncie secondo che chiedi. Ma guardati bene de non tagliarne piu, o meno: altrimenti io ti farò morire. Il Giudeo sapendo che questo era impossibile, tienne il Christiano per quitto.

Saladino Re d'Asia, di Siria, e d'Egitto, mostrò in sua morte quanto egli cognosceua la natura de l'huomo esser miserabile. Egli comandò che dopo sua morte fosse portata in cima d'una lancia fra il suo campo, in vista di tutti i signori e soldati de l'armata, la camisia che egli haueua vestita: e che quello che la portarebbe gridasse ad alta voce, Saladino domitore d'Asia, tra le grande ricchezze che egli ha conquistate, no ne porta que questa sindone.

Raimirio secondo del nome, Re d'Aragonia, huomo molto semplice, volendo andare in guerra contra i Mori, i Baroni suoi l'armorono e montorono a cauallo, poi gli puosero sua targa nella man manca, e sua lancia nella man destra: e dandogli ancora le rene della briglia di suo cauallo, Ficcate le me (disse) nella bocca, perche le mani sono piene. D'il qual atto suoi Baroni si presero a ridere a gola spiegata, se ne burlando senza alcuna riuerentia. Ma vn di Raimirio rissentendosi di la burla, fè venire in sua città d'Osea vndeci d'i suoi piu nobili Baroni: e là fece loro tagliar la testa, senza dir altre parole che queste qui.

*Le volpinceffe, Non san da cui si fanno beffe.*

Buona risposta fece il Conte di Lazaran a gli Imbasciatori di Lamorabaquin, Re d'i Tartari: ilquale volendo entrare con grossa armata al regno d'Hungaria, mandò suoi messi verso il Conte di Lazaran con vn mulo carico di grani di miglio, per domandarli passaggio dentro suo paese, a ciò che egli puotesse entrare in Hungaria. Gli Imbasciatori facendo la comission loro, trouorono il Conte in suo castello, chiamato Archeforma: e essendo bene informati di lor carico, gli domandarono passaggio per il signor loro, e sua armata, con ogni vbedientia e rendimento di seruitù. Altrimente

haueua deliberato quello Lamorabaquin di porre dentro al paese del Conte piu gente di guerra, che non v'erano grani di miglio dentro i sacchi loro. E quel dicendo fecero dispergere il grano per mezo la corte del castello. Il Conte gli accolse e ascoltò humanamente: e al terzo giorno, volendo loro dar risposta, comandò di far vscir in sua corte vna quantità di galli e galline, che gia haueuano state serrate per quei tre di senza mangiare: iquali in manco d'un quarto d'hora mangiorono tuto il miglio. Poi disse a gli Imbasciatori: Ditte al vostro signore, che egli ha gran numero di gente: ma che egli no ne saprebbe tanti porre in campagna, che egli non sieno tutti vccisi, o vinti: si come voi hauete veduto questi grani di miglio esser deuorati per mie galline. Il Conte secondo la speranza sua hebbe la vittoria.

Gli Imbasciatori di Sicilia, facendo il carico loro verso Iaconio vndecimo Re d'Aragonia, ilquale rimostrò loro che essi doueuan vbidire alla chiesa, e a Carolo Re di Napoli suo socero: vno da quelli Imbasciatori gli disse. Sire, noi legiamo in parecchie historie i popoli esser stati disfatti per i loro principi, e lo hauemo veduto del nostro tempo. Ma che i popoli siano stati distrutti per il Re loro, noi non lo hauemo giamai veduto, ne vdito dire.

Fu recitato al Duca Galeazzo, che dentro a Milano v'era vno auocato sottile a ritrouare il modo di fare le lite luongue, e i processi immortali, quando l'haueua per impresa, per fauore, o per dinari. Il Duca volendolo isperimentare, fece inquisitione al suo maestro di casa, se v'era nessuno debito a quelli che lo fornivano di mercantie. Fu truouato il Bologniere à cui cento lire erano debite: in nome del quale egli si fece acitare per comparere dinanzi al Senato. E indrissatosi a questo Auocadore, gli domandò consiglio per indugiare il pagamento. L'Avvocato gli promise di truouar i modi e cautele, che il Bologniere non toccarebbe dinari d'un anno, anzi ne de duoi, se egli voleua. La lite fornita, e presta a giudicare, il Duca domandò a l'Avvocato, se egli era possibile da darci rimedio: a che rispose l'Avvocato, che egli non ne hauerebbe il fine de duoi anni. O grande ingiustitia (disse il Duca) huomo pieno d'iniquitate, non sai tu che io t'ho detto che io gli debbio cento lire? voi tu fare contra la mia conscientia e la tua, e fraudare il pouero huomo del suo debito? Bisogna egli litigare contra vn debito? Pigliate (disse alla sua gente) questo tristo: e che egli sia impiccato, e poi il corpo suo squartato, a ciò che per lui la Republica non sia a l'auenire corretta. La sententia data co'l parere del Senato fu eseguita.

Giouanni il Maingro, detto Bocicaldo, Marescalle di Francia, e Luogotenente per il Re Carolo sesto in Genoua, caualcando vn di per quella città, riscontrò nella strada due Cortegiane riccamente vestite al modo del paese: lequali gli fecero la riuerentia, e egli ad esse. Huguenino di Tollignei, ilquale era dinanzi a lui, s'afermò: e gli disse. Monsignore, chi sono quelle due donne, a cui voi hauete fatta cossi grande riuerentia? Io non so. (disse il Marescalle) Al'hora Huguenino replicò, sono figlie comuni. Il Marescalle rispose. Io non so che le siano: ma voglio piu presto hauere fatto la riuerentia a diece figlie comuni, che d'hauere fallito a salutare vna donna da bene.

Pietro, Conte di Sauoia, andò da l'Imperatore Othone quarto, per farli omaggio delle sue terre, essendo vestito d'vna veste metà d'acciaio in modo d'vno arnese dorato, di tal guisa che del destro lato era riccamente vestito, e del manco lato era armato. E poi ch'hebbe domandata inuestitura delle terre sue a l'Imperatore, e esso la gli hebbe concessa, riduttosi il Conte verso il Cancelliere, per hauere sua espeditione, e monstrando gli antichi titoli e lettere di suoi predecessori, il Cancelliere le domandò se egli ne haueua niuna delle terre di Chablà, d'Osta, e di Vaux, sapendo bene che nuouamente le haueua aquistate. A che il Conte ponendo la man alla spada, e mostrandola a lui tutta ignuda, rispose che egli no ne haueua altre lettere che quella. Dopò questo l'Imperatore domandoli, perche causa portaua vna tal veste, metà di panno d'oro, e metà d'acciaio. Il Conte gli rispose, che egli portaua il panno d'oro a man dritta per far honore a sua Maestade. E quanto al lato manco (disse) significa, che si qualcheduno mi muove question, sinistra è mala, io sono apparecchiato da difendermi, e combattere per fino alla morte.

Vno astrologo facendo professione da predire le cosse future, e la felicità o infelicità de gli huomini, guardando al volto Giouanni Galeazzo Duca di Milano, gli disse. Signore, disponete per tempo delle facende vostre, perche voi non puotete viuere luongamente. Come il sai tu? (disse il Duca) rispose l'astrologo che hauendo considerati gli astri gouernatori di vostra vita, io truouo

ch'essi vi minacciano di morire in età fiorita. E te (disse il Duca) quanto hai da vivere? Disse l'Astrologo. Il mio Pianeta mi promette lunga vita. Hor a ciò (disse il Duca) che tu non ti fidi più nel tuo pianeta, tu morirai di presente contra tua opinione: e tutti i pianete del cielo non te potranno saluare. Questo detto, comandò colui essere impiccato a l'ora medesima. Qual cosa fu eseguita.

La Hira Capitano Francese, essendo mandato da l'armata verso il Re di Francia, Carlo settimo per rimostarli le facende della guerra, e che per disagio di vittouaglie, di dinari, e altre cosse necessarie, i Francesi haueuano perse qualche terre e bataglie contra gli Inglesi. Il Re volendo verso di lui vsar di domestichezza, mostrolì i delitiosi preparamenti di suoi piaceri, i giochi, le donne, i conuiti, ne i quali egli pigliaua la sua recreatione: domandandoli che gli ne pareua. La Hira liberamente gli rispose. Sire, Io non vidi mai principe che perdesse più lietamente il suo, che voi.

Bartolomeo d'Aluiana, Capitano d'i Venetiani, essendo preso alla giornata d'Agnadello per i Francesi, e presentato al Re Lodouico duodecimo. Il detto signore Re le domando per qual cagioni egli gli faceua la guerra, la inequalità d'essi duoi considerata. Il signor Bartolomeo rispose. Sire, io vi ha fatta la guerra per due ragioni. La prima, per l'obbligo ch'io debbo a la patria. La seconda, per ciò che se contrastando contra vno sì grande e possente Re come voi, io hauessi ottenuta la vittoria, mia fama fosse stata perpetua: e hauendo stato vinto, io non hauero minor riputatione verso quelli di mia natione, quando eglino hauerano misurata vostra grandezza: perche l'audacia che io ho pigliata di resisterei mi sarà cangiata in honore.

Francesco di Stritingenio, Coronello dello Imperatore Carlo quinto, hauendo assediate Mezieres, doue era il Capitano Baiardo per Francesco primo di quel nome Re di Francia, mandoli per vno Herald, che egli hauesse a rendersi con la terra. A che Baiardo cossi rispose. Il Baiardo di Francia non teme il Ronzino di Lamagna. E quello diceua alludendo al suo nome: ilquale era di tal fama, che gli Spagnoli diceuano di lui. In Francia v'è molti grifoni: ma vi sono pochi Baiardi.

Volendo il Re Carlo quinto vacuare suo paese, sì dalla gente d'arme Inglesa, come dalla Francesa: le quali dopo il trattato della tregua discorreuano e guastauano il paese di Francia: il signore Beltrame di Guesclino ottenì dal Re di menarli al reame di Granata contra i Sarraceni. Hor per le violentie e rubarie che faceuano queste gente, il Papa Urbano quinto gli haueua iscommunicati. E si domandauano, Le gran compagnie. Beltrame di Guesclino hauendoli radunati, e essendo eletto Coronello di l'armata per passare in Spagna, gli conduce in Auignione, doue resideua il Papa. Ilquale mando vn Cardinale per verso di loro sapere che domandauano. Al qual Cardinale rispose Beltrame. Ditte al santo Padre che questa gente di guerra domanda perdono e assolutione di pena e di colpa per gli peccati che hanno comessi, onde egli hanno incorsa sententia d'iscommunicatione: e oltre di quello gli domandano duoi millia fiorini d'oro per vivere e fornire il viaggio loro, in esaltatione della fede Christiana. Come il Cardinale fece di questo la relatione sua al Papa, esso gli rispose cossi. Questa è cossa marauigliosa, che questa gente vogliono assolutione e dinari. E noi hauemo vsato di pigliar dinari per dare assolutione.

Giouiano Pontano, eccellente filosofo e poeta, essendo interrogato perche egli non mangiua che d'vna sola viuanda ne i suoi pasti, e anchora ben sobriamente, rispose. Questo è a ciò che io non habbia da fare del medico.

Essendo in Roma il Concilio ragunato, in su'l fatto della guerra contra i Saraceni, quali occupauano la terra santa, fù luongamente conteso, chi sarebbe degno e sufficiente per menare l'esercito, e hauere il gouerno di tutta l'armata. Dopo vdite tutte l'opinioni, fù conchiuso, che Santio fratello del Re di Spagna, per suoi buoni costumi, hardire, prodessa, e virtu, sarebbe eletto capo di questa laudabile impresa: per cio che cognosceuano in lui non essere alcuna auaritia, o ambitione, e che egli era di buona espeditione nel fatto d'arme. Egli donche dopo questa elettione essendo venuto a Roma, e truouandosi al Conclauo, doue erano il Papa, i Cardinali, e i principi della Christianità, fù subito in presentia di tutti, per decreto e ordinatione del Papa, tra altri articoli, proclamato e dichiarato Re d'Egitto. Onde a l'istante tutti gli assistenti cominciorono a fare un grido di gioia. Egli ignorando la lingua Latina, e non sapendo di che il Consistorio s'era tanto rallegrato, ne domando la cagione al suo interprete. Il quale hauendogli fatto intendere, che il Papa

per sue Bulle gli haueua dato il regno d'Egitto, disse al suo interprete. Leuati, e pronuntia qui dinanzi tutti: poi ch'il Papa m'ha creato Re d'Egitto, che egli sara Califa di Baldacco. Volendo inferire che come il Papa l'haueua fatto cossi presto Re senza terra per ricompensa, gli daua di vno titolo, del medesimo valore.

Il Duca di Milano essendo assediato dentro vn castello per i Fiorentini, vn di che prendeu il suo pasto non trouaua viuanda alcuna buona, al suo gusto. Onde egli riprese il suo cucciniere, e s'adirò contra lui. Ma il cucciniere pronto a difendere sua causa, gli rispose (dopo altre iscuse) Monsignor, le viuande sono bene apparecchiate: ma i Fiorentini vi tolgiono l'appetito.

Gli Inglesi essendo cacciati di Francia per il Re Carolo settimo, come voleuano passare il mare, i Francesi per burla domandarono a vn Capitano Inglese, quando eglino ritornarebbono far la guerra in Francia, Rispose. Sara quando i peccati vostri saranno in piu gran numero che i nostri.

Gonora damigella, amica per il passato di Ricardo Duca di Normandia, figliuolo di Guglielmo Longa spada, essendo poi maritata a istesso Duca dopò la morte di Auina sua prima moglie, figlia di Hugone il gran Conte di Parigi. Essa Gonora la prima notte delle nozze, essendo al letto col Duca, voltoli l'espale. Il Duca marauigliato di questa nuoua maniera di fare, gli disse: voi hauete tante volte dormito meco, e non vi ho mai visto far cossi. Ella rispose, veramente, amico mio, dinanzi io dormiua nel vostro letto, e faceua la volontà vostra: ma adesso io dormo dentro il nostro, doue io mi posso riposare in sul lato che mi piacera, perche ho parte in esso quello che io non haueua prima.

Lupoldio Duca d'Austria, facendo la guerra contra gli Sguisseri confederati a l'Imperatore Lodouico di Bauiera, e hauendo ragunati sotto la condotta d'alcuni Capitani dalli stati di Lamagna il numero di vinte miglia huomini, che a pie, che a cauallo, per sualisarli, fece conuocare il consiglio, per deliberare per qual via entrarebbono al paese loro. Pigliato il consiglio, il Buffone del Duca, chiamato Kune di Stocken, che v'era presente, e haueua vdata la deliberatione, disse loro (in habito suo e gesti di Buffone) vostro consiglio non mi piace punto: perche voi tutti insieme hauete consultato con che modo noi entraremo nel paese loro: ma alcuno di voi non ha dato consiglio in qual maniera noi ne vsciremo.

Iacomo di Genouillaio, signore d'Assiere, chiamato Galeoto, gran maestro di l'artiglieria del Re Lodouico duodecimo, volendo andare a Mitigliano contra i Turchi, sotto la condotta del signore di Rauastin, e disponendo delle facende suoi pel suo viaggio, fù persuaso da suoi amici di fare il suo testamento, e ordinare della sepoltora, se accadesse che egli fosse vcciso in questa guerra. A cui rispose. Che ho io da far di curarmi doue io saro sepolito, ne per cui? Non hauero io assai guastadori a torno di me, i quali non mi lassarano senza sepolire, se per sorte io vi rimango. Il figliuolo suo pigliando licentia da lui, per trouarsi alla giornata di Serizole, contra l'armata dello Imperatore Carolo quinto: lui gli disse. Voi non sarete assai per tempo alla bataglia. Il figliuolo gli rispose. Io me ne andoro in posta. Replicò il padre. Farete voi andare vostri caualli e portar l'arme vostre in posta? Non (disse il figliuolo) quando io ci sarò, io trouarò arme e caualli. O pouero huomo (disse il signor d'Assiere) volete voi andar cercare la morte in posta? e cossi fu, perche lui ci fu amazato.

Come si fauellaua nella presentia d'Antonio del Prato, Cancelliere di Francia, della guerra del Re Francesco, per la ricuperatione di Milano, e che alcuni diceuano, che saria assai meglio, Milano fosse del tutto perduto e rouinato, per il danno che esso portaua a Francesi: egli rispose. Egli è necessario che Milano stia cossi: perche serue d'vna purgatione al regno di Francia, per cauare i cattiuu humori d'huomini guasti e suati, che lo puotrebbono corrompere.

Alfonso Re di Napoli haueua in sua corte vn Buffone, il quale redigeua in scritto dentr'vn libro tutte le pazzie (al meno che gli pareuano tali) d'i signori, gentilhuomini, e altri del suo tempo che praticauano nella corte. Aduienne che il Re Alfonso hauendo vn Moro in casa sua, mandollo al paese di Leuante con diece miglia ducati, per comperar vi caualli. Il Buffone aggiunse questo atto nel suo libro. stimandolo pazzia. Qualche di dopo il Re Alfonso domando al Buffone a vedere suo libro, per cio che v'era assai tempo che egli non l'haueua veduto. Legendo dentro, trououo in fine di quello l'istoria di lui e del Moro e d'i diece miglia ducati. Il Re sdegnato domando a questo pazzo,

perche egli l'haueua posto dentro suo libro? Per cio (disse il Buffone) che tu hai fatta vna gran pazzia, d'hauer dati i dinari tuoi a vno forestiere, che tu non vederai giamai. E se egli ritorna (disse il Re) e mena i caualli, che pazzia è quella a me? Al' hora che esso sara ritornato (disse il Buffone) io sfaciaro tuo nome del libro, e vi porro il suo: per che al' hora lui sara piu pazzo di te.

Vn signore Italiano, cognominato il gran capitano, essendosi posto a mensa, e vedendo duoi gentilhuomini, quali haueuano molto bene seruito in guerra, stare in pie nella sala, per cio che le sedie erano tutte occupate, leuosi subito, e fece leuare tutti gli altri, e fare luogo a quelli duoi, dicendo. Date luogo a questi duoi gentilhuomini per mangiare: perche se essi non fossero stati nella compagnia, noi altri non haueressimo adesso che mangiare.

Federico, Marchese di Mantoa, sedendo in mensa fra parecchi gentilhuomini, vno d'essi, dopo che hebbe mangiato tutta vna menestra, si puose a beuere il brodo che restaua, dicendo per certa maniera d'iscusatione. Monsignore, perdonatemi. Subito il Marchese gli rispose, domandate perdono a i porchi: perche a me voi non hauete punto fatta ingiuria.

Il signore giouanni di Gonzaga giogando e perdendo i suoi dinari a tre dadi, vide che il suo figliuolo Alessandro si stizzaua della perdita. Al' hora disse ad alcuni gentilhuomini iui assistenti. Si truoua in scritto che Alessandro magno, quando era puto, pianse per cio che intendeua che il Re Filippo suo padre haueua ottenuto vna vittoria d'vna bataglia, e aquistato vn reame. E quando fu interrogato perche egli piangeua, rispose: che il suo padre guadagnarebbe tanto paese, che non gli lassarebbe niente a guadagnare. Ma Alessandro mio figliuolo è tutto al contrario perche lui vuol piangere, vedendo che io perdo: dubitando che io non perdi tanto, che io non gli lassi niente a perdere.

Il Vescouo di Seruia, per tentare la volontà del Papa, e ottenere da lui qualche cosa, gli disse. Pater sancte, dicono per tutta la città di Roma, e in palazzo, che la Santità vostra m'ha fatto Gouvernatore di Roma. Rispose il Papa. Lassate dire a loro, egli sono cattiuu ribaldi, e no ne habbate punto da temere, perche voi truouarete che non sara cossi.

L'eccellente pittore Raphaele d'Vrbino, ascoltando duoi Cardinali, da cui egli era familiare, i quali per farlo parlare riprendeuan nella sua presentia l'errore che esso haueua fatto in vn quadro, doue santo Pietro e santo Paulo erano dipinti: e diceuano che queste due imagini haueuano il viso troppo rozzo: egli subito rispose. Signori miei, non vi marauigliate punto per quello: perche io gli ho dipinti cossi come egli sono in cielo. E questo rozzor viene loro della vergogna che egli hanno di vedere la Chiesa cossi mal gouernata per tali huomini che voi siete.

Lodouico Sforza, essendo nel castello di Milano, e sentendo venire l'armata del Re Lodouico duodecimo per assediare, domandò a Messer Sico suo cancelliere, qual cosa potrebbe guardare e difendere suo castello contra i Francesi. Egli rispose. *l'amore de gli huomini*. Il Duca ruminando troppo questa parola, sapendo esso Cancelliere essere ben amato d'i Milanesi, entro in sospitione di lui, che egli non gli togliesse suo principato: e per por sua mente in riposo, fecegli tagliare la testa sopra vn costello nella piazza publica. Il Cancelliere auanti che morire, lamentandosi della crudeltade del detto Lodouico, disse queste parole. *A me il capo, a te lo stato*. Volendo dire, tu mi fai torre la testa: ma ti torranno la signoria. Quello fu cossi perche tosto apresso, hauendo perso lo stato e castello di Milano, fu menato priggione in Francia.

Il Conte di Nansoto, luogotenente dello Imperatore Carolo quinto, hauendo assediata la terra di Perona contra il Re Francesco: la Regina di Hongueria, sorella e Regente di paesi dello Imperatore, mando lettere al detto Conte, lequali conteneuano che essa si marauigliaua come egli era tanto tempo dinanzi a Perona, che no si stimaua essere che vno colombaio. Egli rescrisse a lei, che in verità non era che vno colombaio: ma che i pipioni che v'erano dentro, erano molti forti, e difficili a pigliare.

Dicono che vna Duchessa di Borbone haueua in sua casa vna damigella, laquale per amore se lasso andare, e diuento grauida. Essendo ripresa per la Duchessa del suo fallo, gli disse per iscusar, che vno gentilhuomo di casa l'haueua sforzata e violata contra sua volunta. Il gentilhuomo viene in presentia della Duchessa per iscusarse. La Duchessa piglio la spada del gentilhuomo e la diede nella man destra della damigella accusatrice, ritenendo il fodro in sua mano: e gli disse.

Mettete la spada in questo fodro. E come l'altra se poneua in douere da mettercila, la Duchessa tenendo il fodro variaua sua mano quà, e là, dimodo che la damigella non la puote ripor dentro al fodro. All'hora la Duchessa gli disse. Se voi hauesti cossi fatto, come io fo di questo fodro, voi non fosti cascata nello inconueniente doue voi siete.

Francesco di Borbone, Conte d'Anguiano, essendo per il Re Francesco in Piemonte contra l'armata dello Imperatore Carolo quinto, da laquale era capo, il Marchese del Vasto, esso Marchese mando al detto signore d' Anguiano (ch'era giouene) che egli haueua la barba troppo piccola, per hauere lo hardire di combaterlo. Il signore d'Anguiano gli fece sapere per risposta, che le barbe di Francesi non tagliauano ne combateuano: anzi che questo era l'vfficio delle spade, con lequali egli cercaua la bataglia, laquale vinse.

Inanzi che dar questa bataglia, che fu a Cerizole, lo istesso Marchese, persuadendosi la vittoria, dono a vn suo mezzo buffone vna anima dorata, e vn cauallò di Spagna, promettendoli anchora (per piacere, e di gratia) cinque cento ducati, per andar dir le prime nuouelle di sua vittoria alla Marchesa sua consorte. Auienne di buona ventura, che i Francesi guadagnarono la giornata, e fu l'armata dello Imperatore disfatta. Fra i prigionì Spagnoli fu truouato questo Buffone del Marchese, il quale, per essere cossi ben a cauallò e armato, stimauano essere gran signore, e essendo condotto d'inanzi al signore d'Anguiano, egli lo conobbe dopo che l'ebbe interrogato, e domandogli chi l'haueua puosto cossi ben in ordine, rispose. Monsignor il Marchese, m'ha dato il cauallò e l'arme, e oltra di questo mi doueua dare cinque cento ducati, per portar a la Marchesa, le prime nuouelle di sua vittoria. Ma io credo che il Marchese ha voluto guadagnare suoi dinari lui medesimo, e che egli v'è andato in persona.

Il Re Lodouico vndecimo hauendo data comissione a Balua, vescouo d'Eureuzzo, d'andare e riceuere la mostra d'i huomini d'arme, a Parigi: il signore di Chabannes, Gran maestro di Francia supplico al Re darli comissione di andar riformare i Canonici della chiesa d'Eureuzzo. Questo carico (disse il Re) non è a voi proprio, ne conueneuole Quello conuiene cossi bene al mio stato (disse Chabannes) come al Vescouo di Eureuzzo, d'andar por ordine in vna gendarmeria.

Vn Re d'Inghilterra vedendo duoi gentilhuomini volersi combattere ostinatamente, per l'arme delle case loro (perche ambeduoi portauano vn cappo di Toro nello scudo loro) auanti che essi entrassero in campo di bataglia, chiamò l'vno e l'altro ciascheduno a parte secretamente, e disse loro. A quello che io posso vedere e intendere, vna sola cosa vi induce al duello: ciò è che l'vno non può comportare, che l'altro porti l'arme di sua famiglia. Se dunque io posso tanto far che vostro auersario porti arme differenti delle vostre, non siate voi contenti di astenirui dal duello? Quando ciascheduno di loro separatamente hebbe consentito, il Re per vno Heraldò fece gridare, che egli haueua truouato il modo d'accordargli, e che l'arme loro erano diuersificate: perche de là inanzi l'vno porterebbe vna testa di Toro, e l'altro vna testa di Vacca.

Piaceuole altercatione si mosse in presentia del Duca Sforza di Milano: che era a preporre, e degno di maggior honore, o l'Auocato, o il Medico. Perche (diceua l'vno) l'Auocato litiga le cause per la conseruatione del dritto, e augmento del ben priuato e publico. Il Medico (diceua l'altro) per suo sapere tratiene l'huomo in sua sanità, e gli caua la malatia. In su quella controuersia il Buffon del Duca presente disse. Se piace al signor Duca che io ne dica il mio parere, io vi porrò d'accordio. E ben ragion (disse il Duca) di ne pur tua opinione. Signori, disse il Buffone, vedete voi punto ordinariamente, che quando menano vn ladro impiccare alle forche, il ladro va il primo: e il boia camina appresso?

Il Re Alfonso Re di Napoli, nauigaua venendo di Sicilia, e haueua seco alcuni fauoriti, che s'hauea preso in compagnia: iquali haueuano per vsanza la matina d'andare a far riuerenza al Re sulla poppa. Doue stando egli vna volta per vn gran pezzo a guardare certi vcei marini, che volauano intorno alla Galea, aspettando che cadesse qualche minuzzolo in acqua, e qual di loro lo pigliaua, prestamente se ne fuggiua con esso in bocca: il Re hauendo cio veduto, si riuolse a color, ch'eran seco, dicendo: simili a questi vcelli sono alcuni fauoriti e cortigiani miei, iquali subito che hanno hauuto da me qualche vfficio o beneficio, mi volgon le spalle.

Leggeuasi dinanzi al Re, che le Harpie soleuano habitar nell'isole, e era quiui vn certo Siciliano, che mostraua d'hauerlo per male. Perche Alfonso gli disse: non far ceffo, amico. Percioche si truoua, che l'Harpie si leuarono dell'isole, e andarono a stare nelle corti: e quiui hanno hora la loro stanza.

Passando Alfonso da Capua con l'esercito, vn certo soldato tutto adirato se gli fe incontro sulla piazza, e presa la briglia del cauallo fece fermare il Re: ne prima lo lasciò, ch'egli hebbe dishonestamente detto ciò che gli parue contra il Re, ch'era anch'egli armato. Ilquale senza punto turbarsi andò per la sua via, ne pur guardò quel villano.

Mentre ch'egli era a tauola, vn certo vecchio molto satieuole e strano, gli toglieua di tal maniera il capo, ch'a pena haueua commodità di mangiare. Doue il Re gridò dicendo, che la conditione de gli Asini era molto migliore, che quella de gli Re: per cio che quando essi mangiono, i padroni vsan rispetto: e a gli Re niuno.

Vsò il Re Alfonso i vestimenti e gli habiti della sua persona, tanto temperata, e modestamente, che in cio non fu molto differente da suoi popolari. E spesse volte soleua dire queste parole, ch'egli desideraua di parer piu tosto Re ne costumi e nella autorità, che nella corona, o nelle vesti.

Andaua il Re contra Capua: e essendo egli il primo nel camino, truouò vno Asinario che piangeua, e domandaua aiuto, raccomandandosi a coloro che passauano, percio che egli era caduto nel fango, vno asino carico di farina. Scese egli dunque da cauallo, e insieme col villano, egli per la coda, e'l Re dinanzi cauarono l'asino fuor del fango. Giunse poi quiui la famiglia, e la corte del Re, che si misero a nettarlo, perch'egli era tutto intriso. Onde l'Asinario, che prima non haueua conosciuto il Re, mezzo sbigottito gli chiese perdono. Fu la cossa d'assai poca importanza, ma non dimeno riconciliò col Re alcuni popoli di Terra di Lauoro.

Erano stati rubati a vn dottore, ch'hauea nome Messer Trispone, trecento ducati Alfonsini, iquali gli eran rimasi senza piu, della dote della moglie: e per cio staua molto di mala voglia, tanto piu ch'egli haueua anchora viua la moglie, ch'era brutta piu che'l peccato. Disse all'hora il Re cio intendendo: era assai meglio per lui, che i ladri gli haessero piu tosto tolta la moglie, che i dinari.

Soleua dire il Re Alfonso: che quando egli, o non hauesse, o non fosse stato per hauere niuno altro Regno, ne niuna altra Prouincia, fuor che la Calabria, subito l'hauerebbe lasciata: e piu tosto sarebbe voluto viuere priuato e cittadino, che anchora che Signore, o Re comportare le gofferie di coloro, iquali non haueuano altra cosa d'huomo, saluo che la figura.

Faceua il Re leggere in Vergilio la morte di Didone, e mentre che si leggeua, venne vn gran terremoto: e perciò tutti coloro, ch'eran quiui, stauano sbigottiti, e con gran paura. Perche il Re vedendoli cossi stare, disse loro. Voi non douete punto marauigliarui, se la terra trema nella morte di cossi gran Regina.

Vsua Alfonso dire, ch'egli desideraua molto, che ciascun de' suoi vassalli fosse stato Re: accio ch'eglino poi, si come quelli che l'haessero prouato, conoscessero le occupationi e traugli de' Principi. Per cio che in questo modo solo forse, eglino non sarebbono piu stati tanto satieuoli e impronti.

Volendo il supradetto Re rinouare quel bellissimo castello di Napoli, si fece arrecare il libro di Vitruuio, che tratta d'architettura. Gli fu portato dunque subito Vitruuio, senza asse, e senza alcuno ornamento. Ilquale come il Re hebbe veduto, disse, ch'egli non istaua bene, che quel bellissimo libro, ilquale con tanta leggiadria ci insegna, come dobbiamo coprirci, andasse scoperto egli: e cossi subito lo fece benissimo coprire.

Gianozzo Manetti Imbasciadore de Fiorentini, facendo vna luonga e bellissima oratione al Re: mentre la recitaua si marauigliò molto dell'attentione e patientia del Re: che vedendolo recitare non gli hauea mai leuati pur vn poco gli occhi d'adosso, ne pur mosso le mani. Ma sopra tutto giudicò degno di memoria questo, ch'essendosi subito fin dal principio de l'oratione fermata vna mosca sul naso al Re, esso non l'hauea mai cacciata, fin che l'oratione non fu finita. Io ho voluto far memoria di questa cossa, perche io mi ricordo hauer letto Homero, che fra le bataglie de gli Dei descriue la importunitade della mosca.

A vn certo Iacopo Thedesco Christiano, ma nato di Giudei, ilquale hauea mostrato al Re vna figura di rilieuo, d'oro, di san Giouanni: e glie ne chiedeua, volendola comperare, cinque cento ducati: rispose in questo modo. Or non sei tu vn goffo, e di gran luonga distanza, differente da tuoi maggiori, chiedendo tanto della figura del discipolo e seruo, doue eglino non venderono piu che trenta dinari, il maestro d'esso Giouanni e Signore e Re de Giudei?

Fu domandato vna volta al Re, quel che gli pareua che fosse l'honore senza l'vtilità, rispose: che cio gli pareua essere ne piu ne meno, come se chi chesia hauesse buonissima e acuta vista, ma per essere offeso dalla nebbia, non potesse veder nulla.

Essendo domandato al Re Alfonso, perche i gottosi cicalano tanto, disse burlando: che i gottosi per hauer male a piedi non possono caminare, e per cio piu spesso si seruono della lingua come per vn certo atto di caminare. E oltra di questo disse, che quando Ennio haueua le gotte, all'hora soleua bene e copiosamente poetare.

A Catalani, iquali riputauano cossa benissimo fatta, ch'essendo il Re anchora giouanetto gli fossero dati sette huomini da gouernar le republiche, iquali temessero Dio, amassero la giustitia, tenessero i loro desiderij a freno, e non si muouessero per doni, ne per presenti: Alfonso lodò il lor consiglio, e disse: amici miei, se voi mi darete, non dico sette, ma vno huomo solo di questa sorte, io piu che volentieri gli darò subito il gouerno, e'l regno mio.

Haueua vn contadino portato d'il grano da vendere al mercato, a Città nuova d'Austria, e mentre ch'egli era ito all'hosteria, gli fu rubato vn caualllo della carretta: doue che la querela di quel furto andò inanzi allo Imperator Federigo. Ilquale disse al contadino, che douesse nominare colui, che hauea fatto il furto. Il contadino rispose, che ben sapeua d'essere stato rubato in Città nuova, ma non conosceua gia il ladro. Perche stando sospesi i Consiglieri a volere far congettura, se per auentura cui che sia fosse venuto in sospetto: disse l'Imperatore, io mi marauiglio piu tosto, come il contadino non habbia ancho perduto l'altro caualllo, tanti cauallieri sendo hoggi in questa città, che hanno bisogno di caualli. Soggiunse all'hora il contadino, l'altra è una caualla, laquale non seruirebbe a nulla per huomini di guerra. Disse adunque l'Imperatore, monta su quella caualla, e vatene per tutte le vie della Città: perche il caualllo rubato è nascoso in qualche stalla, ilquale si tosto che sentirà la caualla sua compagna, comincerà a rignare: Vbidi il contadino, e in quel modo fu truouato il furto: il villano rihebbe il suo, e'l ladro fu punito. Bisogna adunque, che tutti coloro che rendono ragione, non solamente sian giusti, ma anchora acutissimi e prudenti.

Erano stati portati all'Imperator Gismondo, quaranta miglia ducati d'Vngheria sull'hora della sera, iquali dinari furono rispolti nella camera reale. Poi che l'Imperatore fu ito a dormire, mentre ch'egli staua pensando cio ch'egli haueua a fare di quei dinari, non poteua pigliare il sonno. Perche risvegliando i suoi Camerieri, disse: andate tosto, e fatemi venir qui i miei Consiglieri, e i Capitani de soldati. I Baroni chiamati da mezza notte tutti sbigottiti (per cio che temeua, che non fosse interuenuto qualche disordine) prestamente andorono a truouar l'Imperatore, e gli domandarono, perche gli hauesse fatti chiamare con tanta fretta. L'Imperatore subito aperta la cassa, e distribuendo i dinari fra coloro ch'eran venuti, disse: andateui con Dio: ch'io voglio puotere sicuro e riposato dormire. Per cio che quel che m'hauea tolto il sonno, se ne viene hora con esso voi.

Giorgio Fistello essendo Dottore, si fece far Caualiere dall'Imperator Gismondo. Essendo poi ito al Concilio di Basilea, doue l'Imperatore hauea fatto raunare il suo consiglio per cosse importanti: non si sapeua risoluere, s'egli si doueua accompagnare con dottori di legge, ch'erano tutti insieme in vn luogo, o se pure egli si metteua fra i cauallieri, ch'erano separati in vn altro. E finalmente ando a porsi fra i cauallieri. Perche l'Imperatore gli disse: voi fate da pazzo, a volere mettere inanzi l'armi alle lettere. Per cio che io farei in vn di mille cauallieri, e in mille anni non potrei far vn dottore.

Vsua dire l'Imperatore Gismondo, che coloro che temperatamente comportano le burle, son saui: e quegli che prontissimamente sanno burlare, ingenuosi.

Lionardo Felchechio, era ito alla città di Lips, nella quale i popoli di Sasseгна vanno a imparare l'arti liberali. Ora domandando egli d'vn suo fratel cugino, ch'era all'hora quiui a studio, come egli hauea fatto buon frutto nelle lettere: vn galante huomo che lo conosceua benissimo, e era

suo coadiutore e compagno, disse, l'amico vostro sta bene, e è riuscito vn gran valent'huomo. Per cio che fra mille e cinque cento scolari che siamo in questo studio, esso porta il vanto di bere. Pensò colui di dargli vna buonissima nuoua: Perche i Sassoni hanno per vsanza quando si ragunano insieme, di mettere a sedere al primo luogo coloro che piu beuono: e questi tali sono i piu honorati fra loro.

Nella guerra ch'haueua il summo pontifice nel campo piceno, essendo vna volta necessario venire alle schiere, in modo che bisognaua, o vincere, o essere vinto. El Cardinale di Spagna confortaua la gente sua, che volesse voluntiera mettersi al periculo de l'anima per il suo signore, afirmando che coloro iguali periclitarebeno in tal conflitto, hauerebbe remissione de tutti suoi peccati, e andarebbe a disnare con gli Angioli del paradiso. Doppo coteste parole se parti dalla pugna vno ch'era li presente. Monsignor disse, come e tu non rimani con noi a cio che tu venghi anchora te con Angioli a disinare. El Cardinale gli rispose, a me anchora non è tempo di mangiare, perche non mi sento anchora hauer fame.

Il Vescouo da Retio, chiamato Angelo, domando vna volta al Sinodo suoi preti, e comandogli che quelli che haueranno dignitade e grado, sempre venessero al Sinodo con cape e cotte, quale sono veste sacerdotale. Vno prete a cui non era ne capa ne cotta, ne anche le faculta de farle, standosi a casa di mala voglia, fu domandato da vna sua ancilla, che volesse dir tanta subita tristitia. Il prete exposeli el comandamento d'il Vescouo, o misero disse colei non bene hai inteso el comandamento: pero che non ce bisogna cape ne cotte, ma caponi cotti ce bisogna, iguali portarai al Vescouo, se voi adimpire il comandamento. Questo consiglio gli parue assai buono e hauea d'il verisimile, e portando caponi ottimi al Vescouo, con grande riso fu recitato da esso, e comendato hauer meglio inteso el comandamento de tutti gli altri.

L'Abbate di Settimo andaua a Fiorenza, e l'hora era gia tarda: hebbe per scontro vno villano, alquale domandaua si credesse se potere intrare dentro alla porta: intendeua l'Abbate domandare se potea anze la porta se serrasse, alla porta intrare. El villano vedendo l'Abbate molto corpulento nella grossezza sua, iocando rispose, vno carro di feno non che tu gl'intrarebbe.

El di che Angeloto Romano fu creato Cardinale, tornatosi a casa vno prete di Laurento, tutto lieto e iocondo pareua. Domandato da suoi vicini che volesse dir tanta letitia piu del solito, rispose le cosse vanno bene, io son con gran speranza, poi che si incomenzano pazi e insani a farli Cardinale, io spero dopo Angeloto piu matto di me, presto presto esser parimente Cardinale.

Vno rustico grossolano chiamato Pietro, essendo affaticato ad arare infino al mezo di, perche era tutto lasso, e lui e suoi buoui impose l'aratro a l'asinello, sopra del quale anchora lui sali: cossi cacciaua inanzi gli buoui. L'asinello sotto tanto peso manchaua. De laqual cossa pur se n'auide, perche smonto, missese lo aratro suso le spalle, sali sopra l'asinello dicendo: asinello, hor puoi tu camminare, perche io, non tu, porto lo aratro.

Dante poeta Fiorentino alquanto tempo fu appresso Cane da la Scala principe de Verona. De la robba e facultate de'l quale, esso detto Dante era sostentato nel viuere. Eraci anchora vno altro Fiorentino nella corte ignobile, ignorante, imprudente, e a niuna altra cossa apto, che al ridere, e giochi come histrione: le cui ineptie non voglio dir facetie, fecero che il principe il fece ricco assai presso di se, non dimeno Dante, come huomo villissimo e ineptissimo, il dispregiaua. Perche disse costui, che vol dire che tu sendo poëta, e sauio riputato, sei pero pouero: e io el qual sono pazzo, e ignorante, assai piu di te ricco. Quando, disse Dante, trouaro io vno signore simile a miei costumi, come hai trouato, all'hora sarò io come te, e piu di te ricco. Sapientissimamente rispose Dante, sempre sogliono li Signori delectarsi di persone simile da loro.

Essendo a mensa, esso Dante posto tra il vecchio e il giouane Cane della Scala, gli serui de ambedue calidamente ad offendere Dante, gli poneuano inanzi alli piedi l'ossa. Dopo leuata la mensa, non era chi non se marauigliasse molto, vedendo tanto cumulo d'ossa inanzi alli piedi de Dante. A laqual cossa esso come soleua pronto al rispondere, non è marauiglia disse, se cani hanno magnato l'ossa sue, io che non son cane ho seruato le mie.

Vno cercando la sua moglie affocata nell'acqua, andaua de reuerso al fiume. Marauigliandosi alcuni, perche non secondo el corso dell'acqua l'andasse cercando. Non è vero

disse il marito, che dretto a l'acqua se potesse trouare, perche tanto era ritrosa e contraria alle opinione d'altri, che non potria se non al reuerso del fiume andare.

Vno Cardinale di Conti, huomo molto grasso e corpulento tornando vna volta di caccia facea grandissimo caldo, circa il mezo di tutto confetto di sudore se misse a mensa per disnare, adomanda gli sia fatto vento. Li serui circa ad altri fatti occupati non se presentano, perche comanda a vno Auerardo de lupo scrittore apostolico, li facesso alquanto di vento. A cui Auerardo Monsignore non sapero fare a vostro modo, fa al tuo, e come tu suoli. Molto volentiera sia fatto disse Auerardo, e alzando la gamba destra lassosse de se vno tono grandissimo di drieto, a cotesto modo disse, io soglio far vento.

A chi non duole, ben scortega.  
A l'alba di Vesconti ch'el Sol è a mezza gamba.  
A fumo, acqua, e focho, presto se fa logo.  
Al magnar, Vita dulcedo, al pagar, Ad te suspiramus.  
Al tempo che le sarde erano pesci.  
Assai ben bala, a cui fortuna sona.  
Assai guadagna, chi putana perde.  
L'è vna gemma ligata in piombo.  
L'è vn arco Surian, che tira alli amici e a nemici.  
Tutti voghano alla galiota, cio è, tirano a se.  
Donna Beatrice, che porta i pater nostri, e mai li dice.  
Doglia di moglie morta, dura infino alla porta.  
La buta cinque, e leua sei.  
Spale d'asinello, bocca di porcello, orecchie di mercadante.  
Voglio andar, doue il Papa e l'Imperator, non puol mandar Imbasciator.  
Faro il guadagno di Casseto, che daua tre pegore negre, per vna bianca.  
Non fu mai cossi bella scarpa, che non diuentasse brutta zauatta.  
Allegrezza di cuore, fa bella pelle di viso.  
Ha meglior tempo ch'el cane d'vn orbo.  
Ha messo la gran borsa nella piccola.  
Ha senestrato il ceruello.  
El fa d'vna lanza, vna spina, e d'vna calza, vn bursatto.  
E alla conditione de quelli da Chiosa, che debbono dar e fanno commandar.  
El gh'auanza el senno, come fa la cresta a le ocche.  
E d'i soldati di Trenchia, ch'andauano trente sei a cauar vna rana.  
E alla condition delle anchora, che stanno sempre in l'acqua, e mai imparano a nodar.  
El fa come el Podesta de Senegaglia, che comanda e fa lui stesso.  
El rubareue l'ouo sotto la galina.  
El fa come la simia, che ha la bocca piena, e domanda anchor da mangiar.  
E nasciuto la notte S. Vidale, non puol imparar niente.  
Non vol tenir, ne scortegar.  
Non me vorria a pena veder depento.  
El non poteua maneggiar la farina a suo modo.  
El me vorria mostrar la Luna nel pozzo.  
El non vederia vn corno in vn caldin de late.  
El magna la lente, con la forcinola.  
Non vole che le ocche viuano arente el pagliaro.  
El paga de calcagni.  
El andaria a casa del diauolo con la spada in man.  
El non se ricorda del naso alla bocca.  
El se tien vn Seneca di Spagna.

El se vol ascondere in vn prato segado.  
 El s'anega in vn gotto d'acqua.  
 El se lamenta del brodo grasso.  
 El se crede segnar, e se da d'i ditti nelli occhi.  
 El va come vna mosca senza capo.  
 El vol tirar la bissa del buso, con le man d'altri.  
 El vol l'oue e le galline.  
 vende la pelle, prima che habbia pigliato l'Orso.  
 L'habondantia delle cosse, ingenera fastidio.  
 La gamba fa, quel che vol el genocchio.  
 La pegora che deb'esser del Lupo, bisogna che la sia.  
 La morte de Lupi, è sanita delle Pegore.  
 La buona madre non dice volete.  
 L'è serrato el molin, l'Asino tresca.  
 El molto e poco, rompe il gioco.  
 El fuoco, l'amor, e la tosse, sopra tutti se conosce.  
 El cane scotato dell'acqua calda, ha paura della fredda.  
 El giocar de mani, dispiace sino a i pedocchi.  
 El bel del gioco, è far fatti e parlar poco.  
 El Lupo piange la pegora, poi la magna.  
 El can de vignari, non mangia le verze ne le lassa mangiar ad altri.  
 El caual, tanto val, quanto el va.  
 El frate predicaua che non se douesse rubar, e lui hauea l'occha, nel capulario.  
 I matti fan le feste, e i sauij le galdeno.  
 Le donne da ben, non hanno ne occhi ne orecchie.  
 Mal'anno, e moglie, non manchano mai.  
 Meglio è dar la lana, che la pegora.  
 Medico pietoso, fa piaga venenosa.  
 Non creder a femina alcuna, che la se volta come fa la Luna.  
 Ne femina ne tela, non pigliar a la candela.  
 Ne occhi in lettera, ne man in tasca d'altrui.  
 Non gettar del tuo tanto con le mani, che tu el vadi poi cercando con i piedi.  
 Non è virtu, che pouer non gastì.  
 Aldi, vedi, e tace, se voi viuere in pace.  
 Onza di stato, libra d'oro.  
 Se danno bene gli vffici, ma non se da il senno.  
 O serui come seruo, o fuggi come Ceruo.  
 O cotto, o crudo, el focho l'ha veduto.  
 Doue è il male, s'appica la sansuga.  
 Doue sono femine e ocche, non se sono parole poche.  
 Pocho senno basta, a cui fortuna sona.  
 Piuma a piuma, se pela l'occha.  
 Trista quella casa, doue le galine cantano, e'l gallo tase.  
 Quando Dio non vol, el santo non puol.  
 Chi per altri promette, per se paga.  
 Chi de galina nasce, conuien che ruspe.  
 Sette cosse pensa l'Asino, e otto l'Asinaro.  
 Tutte le arme da Bressa, non armariano la paura.  
 Trenta Monachi, e vno Abbate, non fariano cagar un Asino a mal suo grado.  
 Tu sei parente de l'Asino di Balaam, che porta el vin, e beue l'acqua.

Tu sei alla conditione delle Monache di Genoa, che poi che sono tornate del bagno, domandano licentia all'Abbadessa.

Tu mandi vn pettene a vn caluo.

Tu pesti acqua in vn mortaro.

Tu predichi al muro, al vento, e a vn sordo.

Le vostre parole hanno de'l Struzzo, che non è ne bestia ne vccello.

Vn'occhio alla padella, e l'altro al gatto.